

ATTI DEL 1° CONVEGNO FOB



Roma, 21 dicembre 2015

Palazzo Montecitorio
Sala del Mappamondo

**Laicità e libertà di credo in Italia:
rapporti, proposte, testimonianze**

Presentazione di FOB

(European Federation for Freedom of Belief)





EU Transparency Register

ID number: 761678715190-06

contact@freedomofbelief.net

pressoffice@freedomofbelief.net

spokesman@freedomofbelief.net

<http://freedomofbelief.net>

Atti del Convegno di Presentazione dell'European Federation for Freedom of Belief

Roma, Palazzo Montecitorio – Sala del Mappamondo, 21 Dicembre 2015

A cura di FOB

European Federation for Freedom of Belief (FOB)

Testo ultimato il 2 agosto 2016

SOMMARIO

Presentazione a cura del Prof. Silvio Calzolari	5
Introduzione al Convegno (<i>Raffaella Di Marzio</i>)	15
Saluto del Presidente Nocita	18
Saluto dell'On. Luciano Ciocchetti	22

RELAZIONI

FOB, un progetto di Ricerca-Azione (<i>Raffaella Di Marzio</i>)	26
Profili di tutela della libertà di FOB e l'azione di FOB (<i>Alessandro Amicarelli</i>)	36
Libertà religiosa nelle società secolari (<i>Luigi Berzano</i>)	44
Il percorso accidentato della legge sulla libertà religiosa (<i>Dora Bognandi</i>)	48
La legge che non c'è, tra scandalo e menzogna: quando il processo giudiziario smentisce il processo mediatico (<i>Luca Bauccio</i>)	56
Il culto della libertà e, quindi, della legge (<i>Marco Perduca</i>)	62
Libertà di religione e di credo – condivisioni delle prospettive (<i>Camelia Marin</i>)	70
A che punto siamo con il modello “anti-sette” francese? (<i>Thierry Valle</i>)	76
La sfida di proteggere i Diritti Umani Fondamentali nel 21° secolo (<i>Peter Zoehrer</i>)	82

TESTIMONIANZE

Alessandra Pesce	90
Mauro Bombieri	98
Giuseppe Pasta	102
Ringraziamenti	105
Bibliografia	107
Sitografia	109
Manifesto di Intenti	111

ONG MEMBRI DI FOB PRESENTI AL CONVEGNO

AIDRL Associazione Internazionale per la Difesa della Libertà Religiosa	117
SOTERIA INTERNATIONAL	119
CAPLC European Coordinations of Associations and Individual for Freedom of Coscience	121
FOREF Forum for Religious Freedom Europe	123
Socio sostenitore: come associarsi	125

Presentazione

di Silvio Calzolari

Professore di Storia delle Religioni Orientali (Istituto Superiore di Scienze Religiose- Firenze)

In un'epoca come la nostra, ricca di minacce e di speranze globali, in un tempo di radicali trasformazioni del sapere, dei costumi e delle istituzioni tradizionali, in un'epoca come questa di globalizzazione, ma anche di crisi d'identità e di ripensamenti che lasciano spazio alla discussione e al dubbio, sembra che, in Italia, i dibattiti sul dialogo interreligioso e la libertà religiosa stiano interessando, non più solo il mondo accademico, ma anche la politica ed il grande pubblico. Ma cosa è la libertà religiosa? Questa domanda potrebbe apparire pleonastica: tutti pensano di sapere cosa sia. Ma è così? In realtà, il concetto di libertà di religione nel nostro Paese è mal conosciuto ed errate informazioni, stereotipi, vecchi pregiudizi e nuova propaganda tendenziosa hanno spesso maggior forza di quanto non sarebbe legittimo. Un chiarimento preliminare mi sembra, quindi, necessario.

Oggi il pluralismo va di moda. Ovunque si fa un gran parlare di pluralismo politico e religioso e di dialogo tra le religioni e, talvolta, quest'ultimo argomento sembra comprendere e assimilare il tema della libertà di religione. In realtà sono cose diverse, con significati e ambiti di appartenenza diversi. Il pluralismo e il dialogo fanno parte del mondo della religione, della filosofia, della politica e della cultura. La libertà religiosa o di Religione a mio avviso, non è propriamente un concetto filosofico o teologico e appartiene di diritto anche al mondo giuridico. Nelle nostre società europee e occidentali la possibilità di esprimere liberamente la propria fede sembra una conquista certa ed acquisita. Fa parte dei Diritti dell'Uomo sanciti nella Dichiarazione Universale dell'ONU del 1948. Ma la loro affermazione storica ha compiuto un cammino che viene da molto lontano, partendo dalle richieste di coloro che intendevano combattere l'autoritarismo degli Stati e il dogmatismo delle Chiese. Come ha ben scritto Giovanni Greco, dell'Università di Bologna: "Prima di diventare norme giuridiche i diritti (e quindi anche quello di libertà religiosa) si sono manifestati come espressione di bisogni socialmente organizzati, che il diritto ha poi recepito ma ha anche contribuito a rendere consapevoli. Gli sviluppi storici dei diritti, sia sul piano istituzionale, sia su quello teorico, sono inestricabilmente legati ai cambiamenti politici, economici, culturali e all'affermazione di nuovi soggetti sociali" (Giovanni Greco, *Frammenti*

di Storia dei Diritti Umani, in: Hiram, Erasmo Editore, Roma, 1/2009, pagg.70-71). Diritto, in senso etico e diritto in senso giuridico sono, dunque, concetti distinti ma correlati. Anche la Libertà religiosa, come diritto giuridico, incorpora un diritto etico che ne costituisce l'origine e il fondamento. Ma arrivare a questo risultato non è stato facile. Lasciando da parte gli Stoici - che nell'antichità insistendo sulla natura razionale di tutti gli uomini elaborarono principi finalizzati alla prassi diretta - le prime manifestazioni per la libertà religiosa e per la libertà di coscienza sono forse riconducibili alle eresie medievali. Dobbiamo, però, aspettare la Riforma protestante e le dottrine teologico-morali dei Sociniani (con le loro battaglie per il rispetto delle fedi religiose diverse, il valore della ragione e del libero arbitrio) per arrivare all'affermazione di quei valori di libertà individuale che confluiranno successivamente nei Diritti dell'Uomo. Veniamo ora ad analizzare, per sommi capi, cosa intendo per religione, dialogo religioso e libertà di Religione.

Quando parlo di religione (termine assai complesso e di difficile definizione), mi riferisco a una serie di simboli, credenze, pratiche e miti che le persone ritengono diano il significato ultimo alla propria vita. Sottolineo il fattore di "credenza", poiché la religione non è mai solamente una serie oggettiva di valori. Il termine "religione" include naturalmente la fede personale.

Il dialogo religioso presuppone non soltanto la conoscenza (culturale, linguistica, storica, ecc.) dell'altro; ma anche il confronto; e per confronto intendo un confronto effettivo, non solo a parole, e la capacità di riconoscere (non di assumere) le "asimmetrie" dell'altro, o almeno quello che può apparire "asimmetrico" e non conforme al nostro modo di essere o di intendere la religione. Questo compito non è assolutamente facile in una società come la nostra dove i soli ideali conosciuti sembrano essere l'omologazione nel ricondurre simmetricamente gli altri a sé, con esiti più devastanti di un semplice rapporto conflittuale, o la difesa ad oltranza, in nome della tradizione, delle proprie particolarità.

Per arrivare a un vero dialogo religioso voler cercare un parallelo sulle liturgie e sulle idee sarebbe incongruo e pieno di difficoltà. Il confronto andrebbe, piuttosto ricercato, sul desiderio del sacro e di spiritualità singolarmente convergente in tutte le direzioni. È un'esigenza antica se già, durante il Rinascimento, Nicolò Cusano (1401-1464) nella sua *"Pax Fidei"* (1453) invitava i "sapienti delle nazioni" a proclamare: "l'unica fede religiosa degli uomini tutti pur nella varietà dei riti" per arrivare alla pace perpetua *"pacem perpetuam"* e ad una salda concordia universale

fondata sulla ragione “rationis concordia”. Nel “*De Visione Dei*”, che è del medesimo 1453, il grande filosofo scriveva: “O Dio, come è mirabile la tua faccia, che il giovane se vuol concepirla deve pensarla giovane, l’uomo maschia, il vecchio vecchia! In tutti i volti si vede il volto dei volti come attraverso un velo o un enigma, ma esso non ci si svela se non quando si va al di là di tutti i volti, in quel silenzio segreto ed occulto, ove s’annulla ogni sapere e ogni concetto” (Nicolò Cusano, *Opere religiose*, a cura di P. Gaia, Torino, UTET, 1971, pagg.672-673). Il Cusano, una volta, giunse perfino ad affermare che: “chiedere a tutti una esatta uniformità, significa piuttosto turbare la pace”!

Vent’anni dopo, nel 1474, Marsilio Ficino (1433-1499) tornò su concetti analoghi: la necessità di arrivare a una unità delle religioni “nella varietà dei riti”, e la funzione puramente “estetica” della varietà che non deve essere di incentivo alla guerra, perché disposta da Dio per generare una “armonia nella diversità” al posto della monotonia dell’uniformità. Curiosamente l’affermazione del Ficino è molto simile ad un passo della Sura numero 5 del Corano, detta “della Tavola Imbandita”. In un versetto della Sura si approfondisce, infatti, il tema della convivenza nella diversità religiosa affermando che le diversità sono state volute da Dio secondo un Suo disegno misterioso (*Sura 5*, vers. 48).

Così, fin dalla seconda metà del 1400, nonostante le guerre e le crociate, alcuni filosofi avevano invitato a prendere coscienza dell’importanza del dialogo e dell’unità fondamentale delle idee religiose di tutti i tempi, di tutti i luoghi e di tutti gli uomini, per giungere a una pace spirituale dalla quale sarebbe discesa una pacificazione reale nei rapporti sociali e politici.

Il dialogo armonico fra religioni e fedi diverse idealizzato da Marsilio Ficino, Nicolò Cusano e anche da Pico della Mirandola (1463-1494) non si è mai realizzato. Sono passati secoli, e il mondo ha conosciuto altre atrocità e infinite guerre di religione. La storia, purtroppo, non si è dimostrata “magistra vitae” se ancora oggi siamo alla continua ricerca di pace, dialogo e libertà fra le religioni. Ci arriveremo mai? Forse sì, se sapremo fondare un nuovo umanesimo con alla base i valori etici dell’uomo ed il concetto di dignità della persona; un umanesimo che dovrà sapere riconquistare uno spazio per il Trascendente, come anelito comune di tutti gli uomini verso il sacro

Veniamo ora all’espressione “Libertà religiosa” che non è, come generalmente si crede, perfetto sinonimo di “libertà di religione”. La prima esprime essenzialmente un’aspirazione, un diritto in senso etico, l’altra, più propriamente, un diritto giuridico che si è venuto formando lentamente.

Così, come affermava Francesco Ruffini (1863-1934), uno dei fondatori del Diritto Ecclesiastico italiano, la “parola libertà religiosa è stata usata a significare cose molto differenti fra loro e tutte quante poi lontane da quella significazione precisa e tecnica, che la scienza le ha ormai da tempo assegnato” (Francesco Ruffini, *La Libertà Religiosa*, Feltrinelli, Milano, 1967, pag.5). C’è chi ha inteso la libertà religiosa in senso molto largo, come libertà di pensiero, altri come affrancamento dalle pastoie dogmatiche e confessionali, altri ancora come la facoltà di conformare la propria vita non solo privata, ma anche pubblica, ai precetti della propria religione. Tutte queste posizioni, piuttosto estreme, hanno spesso favorito i contrasti e l’intransigenza .

Inoltre, nei secoli scorsi, nel nostro Paese fino a non molto tempo fa, la parola “libertà religiosa” è stata talvolta assimilata al concetto molto elastico, di “tolleranza”. Così più che di vera Libertà religiosa si è sempre parlato di semplice tolleranza. Ma, purtroppo, la tolleranza ha spesso come matrice l’intolleranza. In pratica può esistere ma solo a fianco dell’intolleranza. C’è tutta una costruzione ideologica che le gravita attorno, perché questa presuppone una fede totalizzante in una religione, in una fede, in un partito, in una persona. L’intolleranza religiosa consiste, per usare le parole del già citato Francesco Ruffini: “nel concetto esclusivistico, che una determinata religione abbia di essere la sola vera, la sola istituita dalla divinità, e perciò la sola atta a procurare l’eterna salute” (Francesco Ruffini, op. cit. pag .8).

Il concetto di “tolleranza” è quindi equivoco; cerchiamo di analizzarne il perché. La “tolleranza”, prima di tutto, presuppone una religione di Stato o una religione dominante o stabilita che presume di rappresentare la stragrande maggioranza dei cittadini; è una presunzione arrogante che non considera con rispetto ed empatia tutti gli altri culti della minoranza. Uno Stato moderno non può essere tollerante con qualcuno perché, non professando una sola religione, deve rispettare la libertà religiosa di tutti.

Ci sono, inoltre, vari modi di intendere la “tolleranza”. Si può essere tolleranti seguendo il principio del “tollerare potest” di Sant’Agostino, poi ripreso da Alberto Magno e da San Tommaso. In questo caso la tolleranza nasconde l’opportunismo politico. Si fanno certe cose o se ne evitano altre, a seconda che sia più o meno opportuno politicamente. Così da evitare presunti pericoli considerati peggiori.

Si può essere tolleranti anche in base al principio della “reciprocità” espresso dal filosofo John Locke (1632-1704): dobbiamo essere tolleranti con tutti coloro che lo sono con noi. Quindi non possiamo accettare una religione o una nuova ideologia che sia in contrasto con i nostri “valori”

che riteniamo giusti e sacrosanti; come riteniamo di non poter legittimare un governo che non ci permetta di manifestare certe nostre idee che consideriamo “liberali”.

In nome del principio della “reciprocità”, filosoficamente condivisibile, nell’Inghilterra della seconda metà del 1600, gli atei non furono tollerati e si cercò di eliminare i Cattolici, definiti Papisti, perché si riteneva che se fossero arrivati al potere avrebbero soppresso ogni possibilità di “credere e manifestare liberamente”.

C’è poi la tolleranza di Voltaire che nasceva da un’idea diversa: siamo tutti fragili, soggetti all’imperfezione e alle disgrazie, cosa dobbiamo fare? Semplicemente una cosa: essere fratelli gli uni con gli altri, aiutandoci reciprocamente. La tolleranza divenne così sinonimo di “fratellanza”.

Quando parlavo dell’ambiguità del concetto di tolleranza mi riferivo a questi tre aspetti diversi mai intercambiabili tra di loro: tolleranza come opportunità politica, come reciprocità e come fratellanza. Se per Voltaire la tolleranza era una mirabile virtù, che da privata poteva e doveva divenire collettiva, nelle altre due accezioni appare piuttosto come un riconoscimento forzato e opportunistico di un qualcosa che non si intende in alcun modo approvare e legittimare. Proprio per questa ambiguità i termini “tolleranza” e “intolleranza” sono stati usati con grande disinvoltura. Ognuno ha dato loro il significato che voleva.

Ma torniamo, ora, ad analizzare il concetto di “libertà religiosa”.

Nella sua configurazione si può manifestare sotto diversi aspetti. Se la consideriamo in rapporto ai singoli individui possiamo parlare di “libertà di coscienza”, “di fede” o “di credo”. Parlando di più persone o gruppi abbiamo, invece, la “libertà di confessione” o “di culto”. Con le prime, l’individuo dovrebbe avere la libertà di credere a quello che più gli piace o di non credere. Questa facoltà, che non può e non deve essere sottoposta a sistemi normativi in quanto attiene al privato e alla sfera psicologica o filosofica individuale, può cadere nel campo giuridico solo se dovesse dare luogo a manifestazioni rilevanti. Il diritto alla libertà religiosa chiede la libertà per credenti e non credenti. Però, alcune tradizioni religiose non parlano ancora del diritto di libertà di coscienza dei non credenti. Perché? Non hanno anch’essi una coscienza? A noi cittadini, laici, europei il diritto alla libertà della coscienza religiosa può sembrare ovvio e scontato, ma lo è davvero? In alcuni Paesi, ancora oggi e nonostante la carta dei Diritti dell’Uomo del 1948, si può essere condannati e incarcerati per reati d’opinione o per aver manifestato una fede diversa da quella della religione

dominante. Allo stesso modo, in quei Paesi, non vengono concesse libertà ai dissidenti, gli atei sono perseguitati e vengono eseguite condanne a morte per apostasia.

Ma torniamo alle definizioni date precedentemente. La libertà di fede potrebbe essere considerata una applicazione della libertà di coscienza: è un programma che si sviluppa dalla libertà di pensiero. La libertà di religione, che permette di praticare una qualsiasi fede con altre persone, in ultima analisi, potrebbe essere intesa come un'estensione della libertà di associazione. È quindi una libertà collettiva e come tale può entrare in conflitto con le libertà individuali. In questo quadro educare ai diritti dell'uomo vuol dire non solo rispettare sé stessi e vivere con dignità la propria fede, ma anche diffondere nella società un'assoluta considerazione e rispetto per quella degli altri. Solo così i conflitti potranno essere evitati.

Parlando dell'esercizio collettivo di una fede religiosa abbiamo introdotto il concetto di: "libertà di confessione o di culto". L'argomento è piuttosto complesso, anche perché storici delle religioni, sociologi e giuristi danno alle parole "confessione" e "culto", significati spesso diversi. Inoltre la parola "culto" è stata talvolta utilizzata in modo restrittivo o denigratorio; basti pensare alla legislazione dei "culti ammessi" di epoca fascista, o all'espressione "culto abusante" ancora oggi utilizzata per generare ostilità nei confronti di qualche gruppo religioso. Ma non è questo il momento di dotte disquisizioni. Il punto che più ci può interessare, ed anche il più controverso, è quello dell'uguaglianza o parità delle confessioni religiose. La libertà religiosa non è tale se lo stato non tratta le varie confessioni religiose, presenti sul suo territorio, in modo perfettamente identico e paritetico. La vera libertà di religione consiste nel rendere possibile una società in cui ogni individuo (che sia credente o no), confessione o associazione religiosa possano godere di una medesima libertà. Direi che questa è la questione cruciale soprattutto in quei Paesi dove le religioni istituzionalizzate hanno intrapreso progetti di "riconquista" di società largamente secolarizzate. Questione cruciale e, al tempo stesso, confusa. Spesso anche le opinioni e i dibattiti che si susseguono per stabilire distinzioni, prese di distanza e connotazioni, sembrano fatti apposta per confondere le idee. Non c'è nessuno che non parli a favore della libertà religiosa, ma poi sui contenuti vediamo che le differenze esistono, e spesso sono abissali. Nel confronto delle idee sembra che oggi manchi una cultura laica consapevole di sé e dei suoi valori, capace di dare sostanza alle parole. Capace di testimoniare valori etici che dipendono dalla coscienza individuale, capace di difendere il diritto alla libertà religiosa di ciascuno e di battersi perché venga rispettata, senza attendere che siano sempre gli altri a fare eventualmente

qualcosa. Per questo, il 26 gennaio del 2015, è nata l'European Federation for Freedom of Belief, sinteticamente: FOB (Freedom of Belief), per combattere ogni disuguaglianza di diritto per motivi religiosi e per togliere di mezzo ogni pena o discriminazione religiosa in Italia e nel mondo. È stato scelto un nome inglese, "Freedom of Belief", per tradurre tutte le espressioni relative alla libertà religiosa e di religione, ben consapevoli della crescente frammentazione internazionale inerente all'argomento. FOB si batte per l'eliminazione dell'intolleranza fondata sulla religione, perché non si ha vera e completa libertà religiosa se, accanto a quella individuale, non fosse pure concessa la facoltà di poter manifestare, propagandare e vivere serenamente il proprio convincimento o la propria fede religiosa. FOB è nata per educare ai diritti umani, per diffondere nella società l'assoluta considerazione per le opinioni religiose degli altri, perché ciascun individuo e ogni fede possono dare il loro contributo per la costruzione di un mondo migliore e più felice. FOB non è solo un'associazione di studio e di ricerca, ma si impegna attivamente per la difesa dei diritti di Libertà religiosa, è una novità assoluta e rivoluzionaria nel panorama italiano ed europeo dove esistono già alcune associazioni analoghe e ONG che agiscono però, il più delle volte, isolatamente e spesso senza comunicare tra di loro. L'obiettivo di FOB è quello di federare tutte le associazioni e le ONG che condividono le stesse finalità. C'è anche una particolarità che rende FOB unica. A differenza delle altre associazioni FOB non è sorta all'interno di una minoranza religiosa discriminata e costretta a difendersi da eventuali attacchi. FOB è un'associazione laica e, come tale, non è legata ad alcuna confessione religiosa o organizzazione atea o agnostica. FOB vuole tutelare i diritti religiosi di tutti e anche la libertà di non credere. Il cammino che FOB dovrà percorrere non sarà, però, privo di problemi e ostacoli. In Italia ancora non esiste una normativa che garantisca un'effettiva uguaglianza fra le confessioni, i culti e i movimenti religiosi. Per questo FOB intende sollecitare il parlamento italiano a una discussione trasversale e apartitica che conduca finalmente all'approvazione di un disegno di legge paritetico sulla Libertà religiosa. Ma nel nostro Paese il rapporto tra religione, legge e politica è molto complesso. Basti pensare all'assurda e anacronistica proposta di iniziativa parlamentare finalizzata alla reintroduzione del reato di "plagio", definito "manipolazione mentale". O all'uso sconsiderato in libri, dibattiti e addirittura in atti legislativi del termine "setta", parola carica di antica e odiosa significazione. Addirittura esiste un'unità speciale della Polizia di Stato definita: "squadra antisette"! Ci si serve di antiche paure per confondere e ingannare. E i laici fanno spesso finta di ignorare il tutto. Vorrei trattare molti altri aspetti, ma preferisco ritornare a un concetto di cui ho già accennato: l'intolleranza che è ancora oggi dominante. Quando

ci troviamo di fronte ad alcuni parlamentari che vogliono reintrodurre il reato di plagio è impossibile affermare che non esista. Come, per certi versi, non esiste la libertà di stampa. Esiste e non esiste, dipende da chi ha in mano il potere. Purtroppo della libertà abbiamo spesso interpretazioni di comodo e di parte. FOB intende combattere la passività e l'indifferenza che contribuiscono ad alimentare lo sgomento collettivo, vuole educare la mente al rispetto di ogni opinione e di ogni fede religiosa che si manifesta pacificamente osservando le leggi dello Stato.

C'è un altro argomento di cui vorrei parlare: l'uso mistificante della religione al fine di compiere azioni criminali. Il tema è già da alcuni anni al centro degli interessi degli studiosi specialmente per quanto riguarda i rapporti con i Paesi Islamici. Il pensiero estremista nasce in Paesi dove non c'è libertà e dove spesso si usa la religione per motivi politici. Per non parlare dell'Isis, o di altri movimenti terroristici, che hanno addirittura preso la religione in ostaggio e la utilizzano per giustificare la violenza. La religione non deve essere al servizio del potere come non deve essere al servizio di nessuno. In una situazione come quella attuale ognuno di noi, invece di alimentare l'odio, dovrebbe fare del proprio meglio per contribuire alla pace, al dialogo e alla giustizia sociale. Così i musulmani che vivono nel nostro Paese, al pari di ogni credente delle altre religioni, dovrebbero poter pregare tranquillamente in luoghi dignitosi di culto. Per questo FOB ha preso parte attiva, con varie iniziative, al dibattito sulle moschee in Lombardia e in Veneto.

Non è facile parlare di diritti dell'uomo e di libertà religiosa nel mondo islamico. Come abbiamo visto, spesso siamo tentati di ricondurre a una unità monolitica, figlia della cultura occidentale, tutte le molteplici espressioni dell'umano. Da questa tendenza può nascere il pericolo di essere influenzati da un'interpretazione unidirezionale, anglosassone e occidentale, dei diritti dell'uomo e quindi anche della libertà di religione. Tali problematiche sono state sottolineate anche in Italia, ad esempio da Claudia Bianchi Ceffa che ha evidenziato come, nonostante l'approvazione della Carta araba dei Diritti dell'Uomo: "...i Paesi musulmani non siano riusciti a superare del tutto le dottrine affermate dalla giurisprudenza islamica classica (fiqh) che concepiscono il diritto soggettivo dell'essere umano come diritto comunitario ed insieme divino, rispetto al quale l'uomo non può porsi come istitutore ..." (Ceffa, 2010, p. 204). Tale impostazione impone una serie di limiti al diritto di Libertà religiosa ipotizzato dall'Occidente. Così, ad esempio, nella Carta araba manca una specifica disposizione riguardante il diritto di poter mutare la propria fede (previsto invece dall'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei

Diritti dell’Uomo del 1948). In quest’ottica in molti Paesi che aderiscono all’Organizzazione della Conferenza Islamica sono ancora in vigore leggi contro la blasfemia e contro chi si ritiene abbia diffamato l’Islam o il profeta Maometto. Quest’ultimo è un tema molto controverso sospeso tra la libertà di pensiero e di espressione, la libertà religiosa e le misure giuridiche messe a protezione della religione stessa. Anche il tema della diffamazione delle religioni è piuttosto nebuloso; è sacrosanto nella lotta contro l’islamofobia, l’intimidazione, l’odio e la violenza, ma può diventare discutibile quando, in alcuni Paesi, dà l’impressione di giustificare le sanzioni inflitte per “reati religiosi”, come l’apostasia, la bestemmia o l’eresia. Le norme contro ogni forma di odio religioso sono nate per proteggere (anche se non lo fanno sempre) le minoranze più vulnerabili dalle conseguenze della denigrazione; ma un’interpretazione molto ampia del concetto di “diffamazione” è stata, talvolta, utilizzata per consolidare il potere e l’autorità dell’intollerante maggioranza religiosa.

Da queste brevi considerazioni nascono spontanee alcune domande: i diritti umani, e quindi anche quelli religiosi, come noi li abbiamo idealizzati, possono essere considerati davvero universali?

E ancora: possiamo “esportare” il nostro modello di diritto di libertà religiosa a livello globale senza “offendere” qualcuno?

Sono domande non da poco in un mondo che sta diventando sempre più multiculturale. Voglio portare solo alcuni esempi. In Cina i diritti umani esistono solo nella società e nello Stato; così come possono essere accordati dallo Stato, per motivi particolari, possono essere anche limitati o soppressi. Nel sistema etico-religioso indiano ogni membro della comunità deve avere la capacità di saper accettare senza ribellione la condizione della sua casta. Come abbiamo visto, nella tradizione islamica, una persona è libera se conduce la propria vita in ottemperanza alla Shari’a (La “Legge” dell’Islam). Nel Buddhismo, dove esistono norme etiche ben precise, l’individuo è effettivamente “libero” solo quando riesce a vincere gli effetti del “Karma” con le dodici cause della “Produzione interdependente” che determinano le esistenze successive, vita dopo vita.

Noi di FOB non ci facciamo illusioni. È impossibile un mondo in cui tutti intendano la libertà religiosa allo stesso modo, in cui il diritto protegga perfettamente le fedi e gli individui e in cui nessuno manipoli, per opportunismo personale o politico, il nome di Dio. È possibile, tuttavia, lavorare per un mondo migliore in cui ciascuno possa vivere pacificamente e pariteticamente, il proprio modo di relazionarsi con il Trascendente.

Per concludere, vorrei fare alcune considerazioni sul Convegno di FOB che si è svolto a Montecitorio. Si è trattato di un incontro straordinario visto il gran numero di partecipanti (oltre 70 persone, con i rappresentanti di ben 9 minoranze religiose e spirituali e i rappresentanti di 4 ONG) e la qualità dei relatori. C'erano molti eminenti docenti universitari, giuristi e studiosi. L'incontro è stato reso possibile grazie alla sensibilità e alla collaborazione dell'On. Luciano Ciocchetti, deputato in più legislature e Vicepresidente della Regione Lazio, che è anche intervenuto nel dibattito. I temi esaminati durante il Convegno, e che oggi vedono finalmente pubblicazione in questo volume di Atti, hanno affrontato e approfondito alcune tra le questioni più complesse riguardanti il diritto alla libertà religiosa: la discriminazione, i rapporti tra religione, legge e politica (prof. Pietro Nocita) la libertà di espressione e di organizzazione, la questione dei rapporti tra libertà religiosa, stato laico e società aperta (prof. Luigi Berzano); i rischi della reintroduzione nella legislazione italiana del reato di plagio e l'anomalia dell'esistenza della "squadra antisette" (Sen. Marco Perduca); le iniziative europee per la difesa delle libertà religiose (prof. Alessandro Amicarelli), le traversie della legge sulla libertà religiosa in Italia (Dora Bognandi), le conseguenze relative all'uso dello stigma di "setta" (Luca Bauccio). Uno sguardo alla situazione europea è stato dato dai relatori stranieri, che hanno presentato la situazione della libertà di religione e credo in Europa, sia in linea generale che, in modo specifico, in Francia e Austria (Thierry Valle, Camelia Marin e Peter Zoeher).

Ci auguriamo che questo volume possa contribuire a promuovere un autentico e profondo rispetto religioso reciproco.

Introduzione al Convegno

di Raffaella Di Marzio

Il tema di questo Convegno di presentazione di FOB, l'European Federation for Freedom of Belief, è "Laicità e libertà di credo in Italia: rapporti, proposte, testimonianze". Dopo aver scelto il titolo, e man mano che il programma dei lavori si delineava, abbiamo avuto modo di coinvolgere anche alcuni corrispondenti stranieri che daranno a questo evento la possibilità di allargare l'orizzonte anche alle problematiche relative alla libertà di religione e credo in Europa.

Abbiamo la gradita presenza, tra i relatori, dell'On. Ciocchetti, senza il quale questo evento non sarebbe stato realizzato.

Daranno il loro prezioso contributo anche i rappresentanti di quattro ONG, tre europee, e una italiana: Soteria International, European Coordination of Associations and Individuals for Freedom of Conscience e Forum for Religious Freedom Europe, di cui, le prime due membri della nostra Federazione, alle quali si aggiunge L'Associazione Internazionale per la Difesa della Libertà Religiosa, anch'essa membro della nostra Federazione.

Tra i partecipanti ci sono i rappresentanti italiani di dieci associazioni, di cui nove minoranze religiose o spirituali:

- Società Internazionale per la Coscienza di Krishna (ISKCON)
- Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni
- Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno
- Unione Buddhista Italiana
- Chiesa dell'Unificazione-Federazione delle Famiglie per l'Unità e la Pace del Mondo
- Chiesa di Scientology
- Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai
- Damanhur
- Associazione Donne Ebreë d'Italia
- Associazione italo-somala

FOB è una federazione europea apartitica e aconfessionale, composta da associazioni fondate in diversi Stati membri dell'Unione Europea, nata per la difesa della libertà di religione e credo. La Federazione intende presentare le proprie attività e finalità all'opinione pubblica italiana, che si inquadrano sostanzialmente nel sostegno al programma FORB (Freedom of Religion or Belief) varato dall'Unione Europea. Nel corso dell'incontro saranno approfonditi i rapporti e le proposte di FOB, lasciando ampio spazio anche alle testimonianze di alcuni casi in cui questa libertà è stata violata, al fine di sensibilizzare i cittadini e promuovere il rispetto dei diritti umani fondamentali.

Di questi temi parleremo ampiamente nel corso dell'incontro, che abbiamo pensato non come una semplice presentazione di un'organizzazione ancora giovanissima, sulla quale le informazioni basilari potrebbero essere reperire attraverso il Sito web, ma, piuttosto, come una presentazione "vissuta", cioè testimoniata e incarnata dalle persone.

FOB nasce, appunto, per mettersi al servizio, promuovere e difendere la persona, la cui dignità non è legata al credo o non-credo di appartenenza. Per questo motivo, quasi tutto il tempo a nostra disposizione è stato dedicato a dare la parola a persone che non solo hanno una grande conoscenza dei temi relativi alla libertà di credo, ma sono anche, ciascuna a suo modo, attivisti impegnati concretamente in questo campo, attivisti qualificati perché, prima di tutto, credono in ciò che dicono e si impegnano per attuarlo.



Prof. Pietro Nocita
Presidente European Federation for Freedom
of Belief

Professore e Avvocato.
Ha insegnato Procedura penale all'Università
La Sapienza di Roma che lo ha insignito del
Diploma di benemerita.

È direttore scientifico della storica rivista *La
Giustizia Penale* fondata nel 1893.

È Presidente della Sezione *La Terza Roma*
dell'Associazione Mazziniana italiana.

Saluto del Presidente Nocita

Presidente European Federation for Freedom of Belief

Sono lieto di dare a tutti i Presenti il benvenuto dell'Associazione ed il mio personale.

Ringrazio per l'onore che ci date con la vostra presenza e ritengo un chiaro segno di comunanza ai nostri principi e ai nostri ideali il vedervi partecipi.

Ringrazio i Relatori per avere accettato l'invito e per l'apporto di saggezza che daranno al convegno.

La Religione che, nella propria essenza, è eterna e immutabile, soggiace, però, per quanto riguarda il suo sviluppo ed il suo modo di manifestarsi ed attuarsi, alla legge del tempo che non è parimente eterna perché ha natura di legge emanata dall'uomo.

È impossibile spegnere il sentimento religioso dei popoli perché è connaturato alla coscienza dell'uomo.

Le teorie politiche, pertanto, nel governare non possono fare a meno di tener conto del credo religioso dei propri assistiti perché la religione è l'effetto di un vincolo di fratellanza che lega gli uomini nella coscienza di origine, missione e intento comune.

Nel mondo romano antico attraverso la religione si arginavano le rivolte degli innumerevoli schiavi. Quest'uso politico della religione, messo in essere dai Romani, che rappresentano l'origine della civiltà giuridica nel mondo, fu molto apprezzato dal Macchiavelli che ritenne geniale l'idea del diritto romano sulla religione: *strumentum regni*.

D'altro canto in tale epoca esisteva anche la visione materialistica della religione.

Nel *De Rerum Natura*, Lucrezio Caro considera la religione mera superstizione che arreca danni: «*tantum religio potuit suadere malorum*» (la superstizione ha potuto spingere al male fino a questo), prendendo spunto dal sacrificio di Ifigenia che, fortunatamente, venne salvata dalla morte nel momento in cui il padre, in preda a superstizione religiosa, la stava uccidendo (per fare carriera).

Passiamo in epoca più recente, per modo di dire: facciamo un salto di secoli, anche se siamo ancora lontani dai nostri giorni.

Galileo Galilei, il primo uomo di scienza del mondo, non fu creduto, pur essendo paradossalmente un credente di religione cattolica.

Secondo Galilei l'interpretazione del mondo è scritta con linguaggio matematico e il fine della scienza è l'analisi dell'universo.

La *Bibbia* ha una sua verità, che Galilei non intende sconfessare, ma il suo linguaggio è allegorico perché si rivolge anche agli umili, agli incolti (ricordiamo che all'epoca le opere dotte si scrivevano in latino).

Scienza e religione possono coesistere, pur avendo finalità divergenti e un diverso linguaggio: uno analitico, l'altro allegorico.

Quanto sosteneva il povero Galileo non venne accettato dalla sua religione cattolica e Galilei patì quel che patì e dovette allontanarsi dal Regno del papato.

È stato ed è sempre un problema, il modo in cui debba essere attuata la regolamentazione delle religioni, che, necessariamente, è affidata alle leggi del tempo, mentre le forme religiose sono eterne poiché rappresentano il sentimento intimo di ogni uomo. Le leggi del tempo tendono spesso a tutelare, più che la libertà di credo e di culto, i contingenti interessi politici, propri e particolari.

Ricordo che nella mia infanzia, era in Italia il tempo del periodo storico fascista, studiavo sul Sussidiario, un libro per le scuole elementari, che conteneva una parte dedicata proprio alla religione, con un capitolo intitolato: "Gli dei falsi e bugiardi," con la raffigurazione degli dei della mitologia greca. La cultura fascista aveva ripreso tale frase incisiva, dal canto dell'*Inferno* di Dante Alighieri, nel punto in cui Virgilio, nel presentarsi a Dante, indica la propria data di nascita e il tempo della sua vita trascorsa a Roma, in questo modo: «*nel tempo de li dèi falsi e bugiardi*». Nell'epoca fascista si viveva sotto una religione imposta dallo Stato, per cui tutte le fedi diverse dalla religione di Stato erano fuori legge, o quasi.

Nonostante ora si viva in democrazia, tale la mentalità perdura ancora, nell'opinione diffusa.

Compito della nostra Associazione, sia pure pigmea, è quello di educare le menti per condurre l'opinione pubblica al riconoscimento e rispetto di ogni fede e di ogni credo, o non credo religioso, con l'intento e la finalità di

pervenire a una pacifica convivenza. Seguire strade alternative o repressive di certo non genera alcuna convivenza pacifica nel mondo.

Nei tempi odierni, in cui sono scomparsi gli “dei falsi e bugiardi” di memoria fascista, per discriminare e reprimere si è creata l’idea di “setta”, che, in verità, non si sa cosa sia in concreto, e a essa si ricorre per scongiurare il “diverso” o il “nuovo.” La religione cristiana, una delle più diffuse, quando nacque, fu qualificata come “setta”. Ciò dimostra che tutto ciò che è nuovo, poiché ripugna alla coscienza collettiva di gruppo preesistente, viene subito bocciato e combattuto.

Le “sette” non esistono, vi sono solo le religioni - intese come unità di soggetti che sono tra loro legati nella coscienza di origine, missione e intento comune - che la legge deve riconoscere e proteggere. Le religioni, a loro volta, devono osservare e rispettare le leggi dello Stato sul quale insistono.

Vi ringrazio, dò inizio al Convegno e lascio la parola agli illustri Relatori.



On. Luciano Ciocchetti

Coordinatore Regionale del Lazio dei
Conservatori e Riformisti.

È stato Vicepresidente della Regione Lazio
e assessore alle Politiche del Territorio e
dell'Urbanistica.

On. Luciano Ciocchetti

Il mio è soltanto un breve saluto, avendo accolto la richiesta dell'associazione FOB di poter organizzare questa giornata qui presso la Camera dei Deputati, e quindi, con qualche fatica, ma siamo riusciti ad organizzarla in questa sala prestigiosa, del Mappamondo, dove si svolgono le riunioni più importanti delle commissioni quando ci sono gli argomenti più significativi come la Legge di Stabilità o altre normative particolari, si svolgono qui perché chiaramente c'è un numero di posti che consente anche una presenza più ampia dei locali normali delle commissioni parlamentari.

Credo che il tema e l'impegno che la vostra associazione porta avanti sia oggi particolarmente sentito anche visto lo scenario internazionale legato a vicende che mistificando i nomi delle religioni portano avanti azioni terroristiche o altre situazioni di questo genere.

La cultura della libertà religiosa che è insita in un meccanismo di rispetto degli altri e di rispetto innanzitutto della libertà di pensiero, di culto di ciascuno credo che debba essere proprio in questo momento particolarmente, fortemente rappresentata e portata avanti.

Questa iniziativa è molto significativa, il fatto di creare, come diceva il presidente Nocita, le condizioni per una pacifica convivenza tra i popoli, tra le persone, tra gli Stati, mettendo da parte normative e leggi che in qualche modo condizionano la libertà religiosa e soprattutto il meccanismo che lega i poteri, il governo degli Stati a condizionamenti o da parte delle religioni, sempre in termini di mistificazione, o da parte di normative che ostano allo sviluppo della libertà religiosa.

Credo che da questo punto di vista probabilmente anche in Italia ci sia un problema legato al superamento di leggi che sono state approvate durante il periodo fascista e che sono ancora in vigore per il riconoscimento dell'attività di culto e quindi questo tema che andrebbe affrontato attraverso anche innovazioni legislative che consentano davvero di poter far sviluppare la pacifica convivenza superando tutte le questioni legate ai fondamentalismi che sono la parte negativa dello sviluppo delle attività che si nascondono dietro a gruppi pseudo-religiosi, affermando con chiarezza la necessità di poter sviluppare questa opportunità di libertà.

Quindi per quanto mi riguarda, per quanto ci riguarda, siamo vicini alle azioni e alle attività che la FOB porterà avanti da oggi in poi tentando di sostenerne le iniziative, i progetti e anche, se possibile, la presentazione di

proposte di legge che possono portare anche nel nostro Paese l'innovazione di normative che sono oggettivamente superate.

Grazie e buon lavoro.

RELAZIONI



Raffaella Di Marzio
Segretaria European Federation for Freedom
of Belief

Dottore di Ricerca (DdR) in Psicologia della Religione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, (Giugno 2016).
Membro (dal 2005) del Consiglio Direttivo della Società Italiana di Psicologia della Religione (SIPR), Segretaria dell'European Federation for Freedom of Belief (FoB), dal gennaio 2015, e referente per l'Italia della ONG Human Rights Without Frontiers (nel 2013-2014). Dal febbraio 2002 dirige un centro online bilingue (Italiano e Inglese) per diffondere informazione corretta e scientifica su "sette", Nuovi Movimenti Religiosi e movimenti anti-sette: www.dimarzio.info.

TITOLI DI STUDIO

Dopo aver conseguito, nel 1976, la maturità classica, consegue:

- Licenza in Scienze dell'Educazione (Indirizzo di Psicologia) presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione della Pontificia Università Salesiana di Roma (Febbraio 1981)
- Laurea in Psicologia (indirizzo applicativo) presso la Facoltà di Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma (Luglio 1981)
- Magistero Superiore in Scienze Religiose presso l'Università Lateranense di Roma (Dicembre 1986)
- Laurea in Scienze Storico-Religiose presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma, con la tesi in Storia delle Religioni Kanungu: l'Apocalissi Ugandese (26 Marzo 2003) (110 e lode)
- Dottorato di Ricerca DdR (PhD) in Psicologia della religione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma (28 Giugno 2016), con una tesi dal titolo "Affiliazione e Disaffiliazione dai Nuovi Movimenti Religiosi. Esame critico del modello integrato di Rambo e coll".

Nel 1981 inizia l'attività di Insegnante di Religione nelle Scuole Medie Superiori di Roma.

Qui il curriculum aggiornato a giugno 2016:

<http://www.dimarzio.info/it/articoli/chi-sono/75-curriculum.html>

FOB (Freedom of Belief), un progetto di Ricerca-Azione

di Raffaella Di Marzio
Segretario del Consiglio Direttivo di FOB

Con questo intervento intendo presentare l'*European Federation for Freedom of Belief* (FOB), un libero sodalizio di cultura e di informazione, indipendente da confessioni religiose e partiti politici, che:

- **riafferma** la libertà di credo religioso, filosofico e spirituale;
- **si propone** la diffusione, lo svolgimento e l'attuazione di tale principio nell'ambito della Comunità europea e dell'Organizzazione internazionale;
- **difende** le persone singole o associate da ogni ostacolo che limita o discrimina la loro libertà religiosa;
- **si appella** agli Stati per la rimozione di ogni ostacolo e per il compimento della pacifica e libera scelta religiosa.

Un progetto di ricerca-azione

Il titolo di questo contributo, *Un progetto di Ricerca-Azione*, prefigura alcuni elementi essenziali che caratterizzano questa organizzazione.

Innanzitutto FOB è un *progetto*, è una forma di aggregazione molto dinamica che, nel corso del suo primo anno di vita, si è costantemente trasformata, includendo nel suo organigramma persone di diversi orientamenti filosofici, affiliazioni religiose e non religiose, esperte in diversi rami del sapere. Mentre l'organigramma di FOB si va via via delineando, l'associazione si arricchisce del contributo offerto da ogni persona che accetta di collaborare, mettendo a disposizione il proprio originale bagaglio di conoscenze ed esperienze. Basti pensare come, nell'organigramma, siano incluse personalità che si occupano di libertà religiosa da diversi decenni, e, alcune di esse, hanno accumulato, in questo settore, un'esperienza maggiore anche di alcuni membri dei soci fondatori di FOB. Oltre a singoli individui, hanno aderito a questa Federazione quattro organizzazioni non governative attive in Europa: *Soteria International* (Danimarca), *European Coordination for Freedom of Conscience* (Francia), *LAYMS* (Romania) e *AIDRL* (Sezione italiana).

L'essere *progetto* si esplica, per FOB, come *Ricerca-Azione*. Ciò significa che, nell'attuazione dello scopo sociale, non ci sono prassi definitive o dogmi indiscutibili su cui basarsi, se non i principi definiti nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo*. All'interno di questo quadro di riferimento, il nostro compito è quello di ricercare, per poi agire. Ricercare significa acquisire conoscenza su un determinato oggetto, nel nostro caso la difesa della libertà di credere e non credere, nelle sue implicazioni psicologiche, sociali, politiche e giuridiche. Per questo motivo abbiamo cercato di inserire nell'organigramma persone che hanno competenze rilevanti e riconosciute, a livello accademico e culturale, in tutti questi settori.

La *ricerca*, tuttavia, non è sufficiente quando si vogliono difendere i diritti delle persone, ed è per questo che ho aggiunto la parola *azione* al titolo di questa presentazione poiché FOB non è un'organizzazione nata solo per fare informazione, denunciare le violazioni della libertà di religione e credo e promuovere la conoscenza adeguata a sconfiggere i pregiudizi e gli stereotipi. La sua finalità è anche quella di agire, intraprendere campagne e iniziative finalizzate a realizzare il suo oggetto sociale, così come abbiamo operato in questo primo anno di attività, nel corso del quale abbiamo intrapreso azioni di diverso tipo per difendere persone e associazioni la cui libertà di religione e credo è stata in qualche modo minacciata o che hanno subito qualche forma di discriminazione.

In questo quadro di riferimento si comprende il motivo per cui FOB, dall'8 dicembre 2014, è stata inclusa, come ONG portatrice di interessi, nel *Registro Ufficiale delle Lobby presso il Parlamento e la Commissione UE a Bruxelles e Strasburgo* (ID 015146319708-20), dove rappresenta sei nazioni: Italia, Francia, Danimarca, Romania, Inghilterra e Spagna.

Le finalità statutarie di questa Federazione rispecchiano non solo la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo*, ma anche, e soprattutto, un documento molto più recente, le *Linee guida di FORB (Freedom of Religion and Belief)* che l'Unione Europea ha emanato il 24 Giugno 2013. Nelle *Linee Guida* sono indicate due componenti fondamentali di FORB:

- la libertà di avere o non avere o adottare una religione o un credo (che comprende il diritto a cambiarlo) in base a una scelta personale;
- la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo, individualmente o in comune con altri, in pubblico o in privato, nel culto, nell'osservanza dei riti, nelle pratiche e nell'insegnamento.

I principi fondamentali di questo documento si fondano sull'idea che la libertà di religione o credo sia intrinsecamente legata alla difesa di altri diritti umani, e che le convinzioni teiste, non teiste e atee, e il diritto a non professare alcuna religione o credo, debbano essere sempre tutelati. Viene, inoltre, precisato che i termini “credo” e “religione” vanno interpretati in senso ampio e che l'applicazione delle *Linee Guida* non dovrebbe essere limitata alle religioni tradizionali e maggioritarie. È vietata, inoltre, la coercizione a cambiare, abiurare o rivelare la propria religione o il proprio credo, e si afferma che le violazioni possono essere commesse sia dagli Stati che da altre agenzie e gruppi e che esse si verificano in molti luoghi, causando sofferenza ovunque, anche in Europa.

Nelle *Linee Guida*, inoltre, viene messo in evidenza che le violazioni della libertà di religione e credo non sono sempre evidenti, ci sono violazioni più difficili da riconoscere, rispetto ad altre, come l'ostilità sociale e l'intolleranza generale.

La Storia

Per comprendere meglio il significato e le finalità di questa Federazione è utile chiarire qual è stata la sua genesi. Questa associazione, fondata il 26 gennaio 2015, è il frutto di una molteplicità di apporti: tutti i membri dell'organigramma (Consiglio Direttivo, Consiglio Consultivo e Comitato Scientifico), si occupano di difesa della libertà religiosa da molti anni, in modi diversi, ma, comunque, convergenti. La necessità di fondare un'organizzazione come FOB è legata innanzitutto alla situazione del nostro Paese, nel quale la presenza di minoranze religiose e spirituali, secondo i dati del CESNUR, costantemente aggiornati, è costantemente in crescita¹. Le minoranze censite sono almeno 836, il numero di cittadini italiani affiliati a minoranze supera il milione e mezzo e, con i non cittadini, si superano i 5 milioni di persone. Lo scenario italiano, anche se la religione di maggioranza rimane quella cattolica, man mano che il fenomeno dell'immigrazione si intensifica, e il numero degli stranieri aumenta, diventa sempre più multiculturale e multi-religioso.

Questi cambiamenti hanno causato conflitti e controversie che hanno coinvolto alcune minoranze religiose presenti sul territorio, ma, al di là dei singoli casi, vi è in Italia un elemento ricorrente, ormai da decenni, che si configura come una strategia organizzata per colpire forme di religiosità e spiritualità minoritarie, attraverso l'uso di legislazioni speciali. Nel corso

1 - I dati aggiornati sono consultabili sul sito www.cesnur.com

degli anni, dalla fine degli anni novanta, nel nostro Paese, ci sono stati ripetuti tentativi di reintrodurre, nel codice penale, il reato di plagio, dichiarato incostituzionale, da una sentenza della Corte Costituzionale, nel 1981. Tutti i tentativi di reintrodurre questo reato (nel 2013 il disegno di legge è stato ripresentato per l'ultima volta e non ancora calendarizzato) si caratterizzano per l'uso di una diversa terminologia, che definisce il reato non più plagio ma "manipolazione mentale", e per la motivazione che è alla base della necessità di reintrodurre questo reato: il "pericolo delle sette". Secondo i deputati e senatori che hanno presentato i diversi disegni di legge, le sette manipolano mentalmente i loro seguaci, e per questo è necessario punire questa azione: *"...chiunque, mediante tecniche di condizionamento della personalità o di suggestione praticate con mezzi materiali o psicologici, pone taluno in uno stato di soggezione continuativa tale da escludere o da limitare grandemente la libertà di autodeterminazione è punito con la reclusione da due a sei anni..."* (DDL n. 569).

Nella presentazione dei diversi disegni di legge, uno dei quali è stato approvato in commissione e discusso in aula nel 2005, il problema a cui si fa riferimento è invariabilmente quello della diffusione di "pericolosissime sette" sul territorio italiano. I dati a cui si attinge per supportare la necessità di approvare il disegno di legge si riferiscono a gruppi religiosi all'interno dei quali si sono verificati dei suicidi-omicidi collettivi o che hanno causato attentati (in Svizzera, nella Guyana francese, negli Stati Uniti e in Giappone). Si prende, dunque, come esempio emblematico un episodio di violenza, del tutto isolato e verificatosi altrove, estrapolandolo dal suo contesto, e, da questa base, si procede per affermare che la situazione italiana sarebbe preoccupante, che migliaia di persone sarebbero a rischio di manipolazione mentale citando anche statistiche infondate diffuse da associazioni anti-sette oppure, genericamente, riferendosi a notizie diffuse dai media.

Leggi speciali contro le "sette" mettono in pericolo la libertà religiosa di tutti i cittadini, soprattutto perché non c'è neppure una definizione condivisa di "setta" e queste leggi possono colpire anche movimenti che operano all'interno delle chiese maggioritarie. Inoltre, la nozione di "manipolazione mentale" è generica e attribuibile a qualsiasi forma di influenza sociale, a cominciare da quella operata dai media, dallo psicoterapeuta, o dall'educatore. Chiunque potrebbe essere accusato di manipolare mentalmente qualcun altro ed è ormai accertato che, dal punto di vista scientifico, non ci sono basi per affermare che esista una forma specifica di manipolazione mentale operata dalle "sette", una categoria di organizzazioni che nessuno, neanche i promotori dei

vari disegni di legge, è in grado di definire. Non è, inoltre, possibile distinguere chiaramente fra un processo di conversione lecito e “tecniche di suggestione” illegali. In sostanza, queste leggi sono un’arma che può essere utilizzata per discriminare le idee bizzarre e impopolari, e sono quindi un attentato alle libertà fondamentali.

Di fronte a questa situazione, nel corso degli ultimi quindici anni, un gruppo di studiosi, ricercatori, esperti, politici, avvocati, docenti, ha costantemente operato per intervenire ogni volta che il disegno di legge era ripresentato, partecipando alle audizioni in commissione, raccogliendo firme, inviando lettere al Parlamento, partecipando a trasmissioni televisive e radiofoniche, diffondendo informazione in Internet, al fine di sensibilizzare l’opinione pubblica e i politici, affinché si comprenda che le problematiche relative alla diffusione di minoranze religiose e spirituali, pur essendo molto complesse, non costituiscono un allarme sociale e vanno affrontate come qualsiasi altra forma di conflitto. Nella genesi di FOB queste forme di attivismo, che si riferiscono agli anni passati, sono importanti poiché hanno coalizzato intorno alla stessa “battaglia” persone provenienti da esperienze, matrici culturali e religiose molto diverse tra loro.

A questo proposito vorrei segnalare alcuni momenti storici determinanti nella “protostoria” di FOB, la cui storia inizia il 26 gennaio 2015.

Il *primo momento* si riferisce alla collaborazione, voluta e realizzata dal Prof. Berzano, membro del Comitato scientifico di FOB, su tematiche legate alla definizione di “setta”, alla libertà di religione e credo, e alle questioni relative al reato di plagio, tra studiosi ed esponenti della società civile, per la realizzazione di un libro che si può considerare una pietra miliare nella battaglia per la libertà di credo in Italia: *Credere è reato? Libertà religiosa nello stato laico e nella società aperta*, pubblicato nel 2012. Il progetto di questo libro è stato realizzato in seguito alla pubblicazione di letteratura anti-sette che prendeva di mira alcune organizzazioni religiose minoritarie, finalizzata a promuovere l’approvazione del disegno di legge, allora in discussione, che puniva la manipolazione mentale. Il libro è stato pubblicato a ridosso delle ultime audizioni nella seconda commissione giustizia del senato (DDL n. 569). Tra gli autori del testo ci sono alcuni esponenti dell’attuale organigramma di FOB: Berzano, Nocita, Mellini, D’Agostini, Amicarelli, Di Marzio, Palombo.

Il *secondo momento* rilevante, nella genesi di FOB, è quello della presenza, per la prima volta, di una rappresentanza italiana (nello specifico di due membri dell’attuale Direttivo di FOB), all’OSCE/ODIHR nel

settembre 2013, per segnalare le criticità della situazione italiana per ciò che riguarda la libertà di credo, tra le quali la presenza di un'unità di polizia (SAS, Squadra Anti-sette) appositamente istituita, nel 2006, per contrastare il fenomeno delle "sette". Nella dichiarazione presentata all'OSCE, si è fatto riferimento a tre interrogazioni parlamentari, una di queste presentata dal Senatore Marco Perduca, attualmente membro del Comitato scientifico di FOB.

Un *terzo momento* importante nella genesi di FOB è la discussione, avvenuta il 10 aprile 2014 all'Assemblea plenaria del Consiglio d'Europa, del rapporto presentato dal parlamentare francese Rudi Salles, *La protezione dei minori contro gli eccessi delle sette*. Questo rapporto è stato contestato da oltre ottanta organizzazioni non governative e da centinaia di studiosi, giuristi, esperti, sociologi, di varia estrazione e orientamento politico, che, da tutto il mondo, si sono attivati per segnalare alla Presidente Brasseur la pericolosità del Rapporto Salles, nel quale si voleva che il Consiglio d'Europa approvasse una raccomandazione agli Stati membri per ottenere il finanziamento di gruppi privati che avrebbero dovuto stabilire quali sono le sette, quali sono le religioni, e quali famiglie hanno il diritto di educare i propri figli, a seconda del fatto che quella famiglia appartenesse o meno a una presunta "setta".

Grazie alla mobilitazione generale e a una petizione che ha raggiunto, in pochi giorni, 10.000 firme - di cui 1500 di cittadini italiani - la raccomandazione non è stata approvata, mentre la risoluzione è stata approvata, ma emendata, in modo da tener conto sia degli eventuali abusi subiti dai bambini all'interno di qualsiasi tipo di gruppo, religioso o meno, sia del diritto dei genitori a educare i propri figli, come stabilito dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*. Nonostante la vittoria ottenuta in questa battaglia, c'è da precisare che essa è stata raggiunta con un margine minimo di voti e che molti parlamentari europei hanno votato a favore del rapporto, e questo è un dato preoccupante.

In quell'occasione, molti rappresentanti di ONG europee, che già si erano incontrate all'OSCE nel 2013, hanno avuto modo di discutere sull'importanza di federare, unire le forze per dare origine a un'organizzazione capace di convogliare singoli apporti, anche da diverse nazioni europee. La discussione si era svolta subito dopo un Side Event all'OSCE nel 2013, al quale avevano partecipato due attuali membri del Consiglio direttivo di FOB, ed è stata approfondita dopo la vittoria ottenuta al Consiglio d'Europa grazie agli sforzi comuni degli stessi soggetti.

Attività e Proposte

Il primo rapporto di FOB all'OSCE è stato presentato nel settembre 2015, dal vicepresidente Alessandro Amicarelli, e includeva due problematiche: quella relativa alla libertà di culto, messa in pericolo dalla tristemente famosa legge lombarda anti-moschee, e quella che riguarda l'istituzione di una squadra di polizia, la SAS (Squadra Anti-sette), avvenuta senza alcun coinvolgimento delle nostre istituzioni, per la quale alcuni parlamentari hanno chiesto spiegazioni in tre diverse interrogazioni parlamentari. Nell'anno 2015 le altre attività di FOB sono state svolte in quattro diverse aree: Difesa della libertà di credo (Supporto legale), Contro-Informazione (Media e Informazione), Cultura ed Educazione (Ricerca e Formazione), Segnalazioni di alcune significative violazioni della libertà di credo a opera di soggetti, istituzioni italiane ed europee, oppure di organizzazioni non governative.

Per ciò che riguarda le proposte che FOB intende formulare, innanzitutto, noi auspichiamo che, quanto prima, in Italia si presenti e si approvi una legge sulla libertà religiosa. A questo fine siamo disponibili a collaborare con chi sta, da molti anni, lavorando per portare a termine questa iniziativa di fondamentale importanza per l'effettiva attuazione della libertà di religione e credo nel nostro Paese.

In secondo luogo intendiamo presentare al Governo italiano un rapporto sulla maggiore o minore corrispondenza dell'Italia rispetto alle linee guida approvate nel giugno 2013 dall'Unione Europea sulla Libertà di religione e credo (FORB), segnalando al governo le eventuali criticità.

In terzo luogo, intendiamo portare avanti e intensificare un'attività molto importante che FOB sta già svolgendo: quella che riguarda il superamento del pregiudizio e dello stigma legato alla nozione di "setta", un problema di cui si occupano anche le Linee Guida dell'UE, nelle quali si chiede agli Stati membri di evitare le discriminazioni che colpiscono le minoranze causate da ignoranza, mancanza di educazione al rispetto della diversità e informazioni false e fuorvianti diffuse dai media. A proposito di questo, nello statuto di FOB si afferma con chiarezza che la distinzione tra "setta" e "religione" è fuorviante poiché fondata unicamente sul pregiudizio: se esistono gruppi all'interno dei quali vengono perpetrati abusi a danno dei membri, essi vanno perseguiti utilizzando le leggi vigenti, senza colpire intere comunità per gli errori o i reati compiuti da singoli che ne hanno la responsabilità.

Risulta evidente che vincere questa sfida è difficile, perché si tratta di una sfida educativa che, come tale, richiede anni di impegno per essere vinta. Tuttavia riteniamo che, se si riuscirà a costruire un dialogo fattivo con tutte le minoranze religiose presenti sul territorio, sarà possibile anche superare il pregiudizio che affligge perfino i rapporti tra di loro. A questo proposito vorrei fare solo un esempio: nel 2012, quando si discuteva dell'intesa con l'Unione Buddhista e l'Unione Induista Italiana, i deputati della Lega Nord presentarono 12 emendamenti. Uno di questi chiedeva di non procedere oltre, nell'intesa con l'Unione Buddhista e Induista, se le due associazioni non si fossero impegnate a non esercitare tecniche di manipolazione psicologica sui loro fedeli. Questi deputati, così facendo, attribuivano all'Unione Buddhista e Induista una delle caratteristiche comunemente attribuite alle "sette": quella di fare il lavaggio del cervello agli adepti. Se io avessi di fronte a me esponenti dell'Unione Buddhista e Induista, potrei chiedere loro, e a tutti gli altri membri di minoranze, se ha senso fare affermazioni come questa, che ho sentito spesso: *"Noi non siamo una setta, siamo persone per bene ma loro sì, lo sappiamo bene che lo sono"*.

La nostra sfida è cercare di superare tutto questo, senza nascondere i problemi, i difetti, gli atteggiamenti sbagliati, le chiusure e anche gli atteggiamenti settari, che effettivamente ci sono in alcune organizzazioni, e che noi, come Federazione, vorremmo aiutare a superare, senza ghettizzare nessuno.

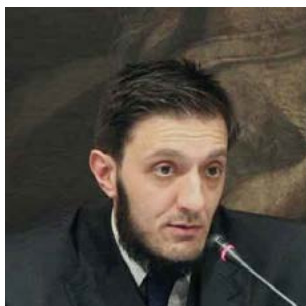
Concludo con una nota sui finanziamenti necessari con i quali FOB vorrebbe realizzare le attività indicate precedentemente.

Questa Federazione può sopravvivere solo grazie alle quote dei soci e alle libere donazioni: le organizzazioni non governative come FOB non dovrebbero essere finanziate dagli Stati, come, invece, avviene in Francia, dove lo Stato finanzia per il 90% una ONG nata per "contrastare le sette". FOB non intende essere finanziata dallo Stato, perché quest'ultimo non sempre persegue gli interessi delle minoranze, anzi, spesso sono proprio i soggetti statali, il governo, ed esponenti delle istituzioni, che operano in contrasto con le direttive dell'UE e le leggi che difendono i diritti delle minoranze. Noi vorremmo, al contrario, e in conformità a questa logica, essere finanziati dalle persone e dalle associazioni i cui diritti cerchiamo di difendere: questa è la nostra sfida.

Se riusciremo ad avere sufficienti risorse, intendiamo utilizzarle soprattutto per attività di tipo educativo e culturale, finalizzate al superamento del pregiudizio, e al contrasto delle diverse forme di

ghettizzazioni e diffamazioni che si verificano continuamente attraverso i media, e per attività finalizzate alla difesa delle minoranze, come stabilisce la Costituzione italiana.

Nella prospettiva di FOB la reale attuazione della libertà di credo religioso, che tuteli i credenti e i non credenti, è un elemento rilevante per la realizzazione di un'alleanza pacifica e universale tra i popoli, fondata sui diritti umani fondamentali.



Alessandro Amicarelli
Vice-Presidente European Federation for
Freedom of Belief

Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza e ottenuto l'abilitazione alla professione di avvocato con il massimo dei voti (300/300) nelle prove orali ed è attualmente iscritto all'Albo degli avvocati di Ancona (no. 1559/A) e alla Solicitors Regulation Authority (Albo inglese no. 573012).

È specializzato in Ordine internazionale e diritti umani avendo conseguito il dottorato di ricerca in questo settore presso l'Università Sapienza di Roma.

Già docente a contratto in tutela dei diritti umani presso l'Università di Urbino, negli ultimi 10 anni ha svolto attività prevalentemente nel settore dell'immigrazione e diritti umani nonché della libertà di religione.

Il Dott. Amicarelli ha un solido interesse per le minoranze e la libertà religiosa tanto dei Nuovi Movimenti Religiosi, quanto dei gruppi minoritari tradizionali, in particolare l'Islam; egli ha infatti conseguito un Master in Studi sul Medio Oriente e l'Islam nel 2004.

Nel Regno Unito svolge la professione di avvocato presso lo Studio Legale Obaseki Solicitors dove fornisce consulenza ed assistenza nelle sue aree di specializzazione e ricopre il ruolo di referente per i clienti italiani dello studio.

Profili di tutela della libertà di FOB e l'azione di FOB

di Alessandro Amicarelli
Vice-presidente di FOB

Nel mio intervento vorrei ricollegarmi a quello che hanno detto il Prof. Nocita e l'On. Ciocchetti: siamo in Italia, quindi dobbiamo rivolgere una particolare attenzione alla situazione italiana, nonostante FOB, in quanto Federazione europea, sia interessata a quanto accade nell'intero continente europeo, intendendo, per Europa, l'accezione più ampia, considerando tutti i Paesi membri del Consiglio d'Europa.

Guardando alla situazione italiana, possiamo identificare alcuni dei problemi che si verificano anche in altri Paesi, dei quali, in qualche modo, ci siamo occupati come FOB. In Italia vige ancora la legge fascista sui culti ammessi, anche se è un'applicazione residuale, rispetto alla normativa costituzionale. Abbiamo un accordo tra l'Italia e la Santa Sede, per quanto riguarda i rapporti con la confessione di maggioranza, la Chiesa Cattolica; abbiamo il regime delle Intese, che è stato in parte ampliato negli ultimi anni: per alcune minoranze la procedura per ottenere l'Intesa è stata lunga e dolorosa, con tutti i problemi che Raffaella ha in precedenza anticipato. In sintesi, abbiamo il Concordato con la Santa Sede, le Intese, e la legge sui culti ammessi che si applica nei confronti di quelle comunità che non hanno né il Concordato né le Intese. Oltre a queste normative ne abbiamo una quarta, quella comune sulle associazioni, che si applica a tutti quei gruppi che non sono registrati come enti di culto in base alla normativa sui culti ammessi. Possiamo dire che le comunità, che dovrebbero essere tutte sullo stesso piano, cioè tutelate allo stesso modo, si trovano ad avere quattro tipi di trattamenti completamente diversi, in totale contraddizione con la Costituzione italiana. Si è parlato per tanti anni di riformare il sistema delle Intese. Il primo governo Prodi iniziò una discussione di questo tipo, che è poi andata avanti per alcuni anni, il Governo D'Alema arrivò a un'intesa con i Testimoni di Geova, che poi è venuta meno. Questo come piccola introduzione al caso italiano.

Che cosa si può fare? L'azione di FOB, come è stato detto prima, è proprio finalizzata a persuadere le Istituzioni affinché attuino i principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti umani, nella Costituzione italiana e, soprattutto, nella Convenzione europea dei diritti umani, che

è diventata ormai il cardine di tutti gli Stati europei, anche in materia di libertà religiosa. La giurisprudenza europea sui diritti umani, secondo la CEDU, che è un organismo giudice sui casi di sospetta violazione dei diritti, ci riporta a una situazione, nei 47 Stati del Consiglio d'Europa, non sempre molto rispettosa nei confronti dei contenuti della Convenzione europea, giacché il numero di ricorsi presentati alla Corte europea dei diritti umani, per presunta violazione della libertà religiosa, è aumentato in maniera esponenziale dal 1993, quando ci fu il primo importante caso, il caso Kokkinakis, relativo al diritto di proselitismo, in quanto in Grecia non era consentito fare proselitismo e i Testimoni di Geova venivano sistematicamente arrestati per violazione e aggressione nei confronti della religione di stato: quella cristiana ortodossa.

Adesso, per tornare a FOB, se avete modo di leggere lo statuto, vi accorgete che ricalca, in qualche modo, i contenuti delle Linee Guida dell'Unione Europea per la libertà di religione e di credo (FoRB), adottate nel 2013. Noi cerchiamo proprio di portare avanti quei principi con la nostra azione, sia in soccorso di gruppi o individui che abbiano avuto problemi in alcune giurisdizioni, o attraverso proposte, poiché siamo registrati come gruppo portatore d'interessi in Europa. Siamo in contatto con deputati italiani ed europei, membri della Commissione europea, e così via. Ma quali sono questi principi contenuti nella Convenzione europea? Quali sono i casi di cui si è occupata la Corte Europea dei diritti umani? Che cosa dicono queste Linee guida dell'Unione Europea sulla libertà di religione e di credo? Ebbene, teniamo presente che la Commissione europea dei diritti umani del 1950 dovrebbe già essere stata attuata in tutti i Paesi, ma sappiamo che il processo di democratizzazione dei popoli è abbastanza lento e quindi questo tipo di problematiche si presenta ancora oggi in alcuni Paesi europei. Andando nello specifico delle Linee guida dell'Unione Europea, il Consiglio dell'Unione Europea ha individuato alcuni punti fondamentali: il numero uno è sradicare la violenza perpetrata sia da alcuni soggetti che si definiscono religiosi, sia dagli Stati, organizzazioni statali e organizzazioni non governative, contro gruppi o individui che appartengono a gruppi religiosi minoritari o maggioritari. Altro principio fondamentale contenuto nelle Linee guida, è che la tutela della libertà religiosa e di credo non vale solo per chi crede, ma anche per chi non crede. Infatti, noi come FOB, tuteliamo credenti e non credenti, in quanto, in una situazione di parità ed eguaglianza, tutti dovrebbero essere tutelati allo stesso modo. Le Linee guida comprendono anche attività di promozione e di rispetto per la diversità e la tolleranza, divieto di discriminazione, libertà di manifestare la propria religione o credo, protezione dei diritti umani

degli appartenenti alle minoranze religiose e soprattutto la collaborazione con la società civile. Lo Stato viene invitato a collaborare con la società civile e quindi noi, come FOB, come società civile, siamo ben contenti di contribuire a questo processo, a questo cambiamento in atto in materia di religione o di credo.

I casi di cui la Corte europea si è occupata sono davvero tantissimi: si va dal proselitismo del caso Kokkinakis, a problematiche relative all'organizzazione interna di gruppi religiosi, pensiamo al caso Asami-el-shaus, in cui il Governo voleva entrare nel merito della nomina dei ministri di culto della locale moschea, cosa che si è ripetuta anche in altri Paesi, in relazione alla Chiesa ortodossa, e in Italia con i Testimoni di Geova. La Corte Europea si è occupata di casi che si riferiscono a simboli religiosi, la Croce o il velo islamico, di casi attinenti l'abbattimento rituale degli animali, per cui sia le procedure halal che kosher erano state messe in dubbio, poiché si discuteva sulla liceità di questo tipo di macellazione, e tantissimi altri casi, come il giuramento sulla Bibbia in Parlamento e altre situazioni di cui non abbiamo tempo di parlare.

Il Consiglio d'Europa ha molte volte spronato gli Stati che fanno parte del Consiglio d'Europa ad attuare i contenuti della CEDU e a rispettare le sentenze della Corte europea dei diritti umani, in particolare a due importanti raccomandazioni (nel 1992 e 1999). La terza, relativa ai bambini, citata prima da Raffaella, non è stata approvata, perché avrebbe comportato il rischio di togliere i figli a famiglie appartenenti a religioni minoritarie, per il solo fatto di essere membri di quei gruppi. Per questo vi invitiamo ad andare a leggere i testi delle proposte, che spesso vengono approvate così, per disinteresse, senza conoscerne il contenuto. Nel 1992 e 1999 il Consiglio d'Europa ha emanato due raccomandazioni molto precise, raccomandando agli Stati di non distinguere tra sette e religioni, di non creare le cosiddette "black list", le liste nere, distinguendo buoni e cattivi. Il Consiglio d'Europa ha detto agli Stati: "Cari Stati, se create, per motivi di organizzazione dello Stato, una lista di religioni, le dovete inserire tutte, cioè tutte quelle che ci sono nel Paese vanno inserite, senza distinzioni". Inoltre, il Consiglio d'Europa ha detto: "non serve, come si è fatto in alcuni Stati, adottare una normativa specifica per i reati - pensiamo alla Francia che ne ha approvate tante di questo tipo - normative specifiche relative a crimini commessi all'interno di gruppi religiosi, dai leader o membri di gruppi religiosi. Non c'è bisogno di tutto questo, poiché esiste già la normativa civile e penale ordinaria che si applica a tutti gli individui, sia che facciano parte o meno di un gruppo religioso.

Tuttavia, benché in alcuni Paesi si siano fatti grandi passi avanti e la normativa CEDU venga applicata in maniera sistematica, ci sono altre situazioni in cui questo non è stato attuato. Nel 2011 il Consiglio d'Europa ha richiamato queste due precedenti raccomandazioni, reinvitando, a distanza di oltre 15 anni, gli Stati a fare di più, a impegnarsi maggiormente per attuare il contenuto dei testi, sia comunitari che del Consiglio d'Europa.

Volendo terminare, per non prendere troppo tempo, come diceva la nostra segretaria, noi come associazione non abbiamo finanziamenti da parte dello Stato, sono perfettamente d'accordo sul fatto che non sia necessario e sia doveroso non avere finanziamenti statali per un'organizzazione non governativa, a differenza di queste organizzazioni francesi, in particolare la FECRIS, che hanno, invece, un forte sostegno da parte dello Stato: il 90% dei finanziamenti della FECRIS vengono erogati dallo Stato. Di conseguenza, questa organizzazione ha anche una forza notevole per farsi sentire, per fare propaganda e - questo è un mio piccolo pensiero - questi gruppi anti-setta e alcuni gruppi anti-setta italiani che fanno parte proprio della FECRIS, portano avanti non soltanto una lotta - spesso anche molto scorretta è stata fatta anche contro di noi sui forum, sui vari facebook, sui social media - portano avanti una lotta contro gruppi minoritari, contro chiunque, anche individui, che, in qualunque modo, siano in contatto con questi gruppi minoritari, a vario titolo. Ovviamente, essendo ben finanziati, sono in grado di portare avanti le loro attività, la loro propaganda e anche di cercare di mettere in cattiva luce organizzazioni che, al contrario, portano avanti attività che seguono le direttive delle Linee guida dell'Unione Europea.

Noi, come FOB, intendiamo andare avanti sulla nostra strada, abbiamo un'ottima base di membri, abbiamo una serie di associazioni che si sono federate, tanti individui di diversa estrazione, con molti anni di esperienza, in diversi settori, e quindi continuiamo a impegnarci per realizzare il nostro scopo sociale: chiunque voglia aiutarci a portare avanti questo percorso è il benvenuto in FOB. Grazie.

Riferimenti

Costituzione Italiana (1947)

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 7

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi.

Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 19

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

Dichiarazione Universale dei diritti umani (ONU 1948)

Art. 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Art. 18

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di avere o di adottare una religione o un credo di sua scelta, nonché la libertà di manifestare, individualmente o in comune con altri, e sia in pubblico sia in privato, la propria religione o il proprio credo nel culto e nell'osservanza dei riti, nelle pratiche e nell'insegnamento.

2. Nessuno può essere assoggettato a costrizioni che possano menomare la sua libertà di avere o adottare una religione o un credo di sua scelta.

3. La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo può essere sottoposta unicamente alle restrizioni previste dalla legge e che siano necessarie per la tutela della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico e della sanità pubblica, della morale pubblica o degli altrui diritti e libertà fondamentali.

4. Gli Stati parti del presente Patto si impegnano a rispettare la libertà dei genitori e, ove del caso, dei tutori legali, di curare l'educazione religiosa e morale dei figli in conformità alle proprie convinzioni.

Convenzione Europea dei Diritti Umani (Consiglio d'Europa 1950)

Art. 9

Libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

1. Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.

2. La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che sono stabilite dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla pubblica sicurezza, alla protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o alla protezione dei diritti e della libertà altrui.



Luigi Berzano

Luigi Berzano, professore ordinario dell'Università di Torino, coeditor della *Annual Review of the Sociology of Religion* (Brill, Leiden-Boston), membro del comitato scientifico della sezione Sociologia della religione dell'Associazione Italiana di Sociologia, dirige l'Osservatorio sul Pluralismo Religioso e la collana *Spiritualità senza Dio?* editore Mimesis.

Libertà religiosa nelle società secolari

di Luigi Berzano
Membro del Comitato Scientifico di FOB

Grazie a Raffaella Di Marzio e a quanti hanno promosso questo evento prestigioso; prestigioso ancor più per l'istituzione di Montecitorio che ci ospita.

Questo mio intervento riguarda i rischi della libertà religiosa nelle società secolari. Intendo società secolari quelle nelle quali c'è uno Stato laico e una società aperta e pluralista. Lo Stato laico è quello che ha istituzioni rappresentative e a servizio di tutti i cittadini; la società aperta, invece, riguarda l'insieme sia dei credenti, appartenenti alle varie tradizioni religiose, che dei non credenti.

Devo fare una precisazione sul titolo per evitare la forma di strabismo ideologico che spesso volte noi stessi percepiamo o riproduciamo. È lo strabismo ideologico relativo al vedere i rischi della libertà religiosa nelle società moderne avanzate – quali quelle del nord del mondo – e non vedere i rischi della libertà religiosa in altre società, quali quelle nelle quali l'appartenenza etnica, cioè per nascita, impedisce ogni libera scelta o conversione ad altra religione o abbandono di precedenti appartenenze religiose.

Al di là di questa precisazione del titolo, vengo al mio intervento, cioè ai rischi della libertà religiosa nelle società della modernità, nate dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese, nelle quali è venuto meno il principio che governava le società tradizionali: il *cuius regio, eius religio*. Sono le società della mobilità anche religiosa, così come lo sono della mobilità lavorativa, territoriale, culturale, politica. Sono le società che sorgono dalla nobile tradizione storica occidentale del pensiero liberale, formatosi dopo la fine delle guerre di religione, e che ritroviamo, nel 1787, nel primo articolo dell'americano Bill of Rights, nel 1789 nell'art. 10 della *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen*, e, infine, nel 1948, nella grande *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* approvata dall'ONU. È inutile citare tutti i testi delle Costituzioni liberal-democratiche novecentesche, che si muovono nella stessa direzione, tutte inglobando

dentro di sé il riconoscimento dei diritti umani fondamentali, in generale, e della libertà religiosa in particolare.

Nel riconoscere alla libertà religiosa il carattere di un diritto fondamentale, la chiesa cattolica è arrivata indubbiamente tardi, il 7 dicembre 1965, con una delle dichiarazioni più importanti del Concilio Vaticano II, la *Dignitatis Humanae*. Non è questo il luogo per valutare se questa celebre dichiarazione abbia un carattere più pastorale che teologico, o viceversa: è un dato di fatto che il documento sostiene che la chiesa cattolica riconosce che la libertà religiosa affonda le sue radici nella Rivelazione, cioè nella sua costituzione originaria.

Ma il dato che, a mio avviso, oggi ci incuriosisce, perché è un dato inatteso, è l'assistere a ciò che io definirei di "estenuazione" della modernità, estenuazione della libertà e, anche, di estenuazione della laicità. Non a caso oggi si parla con grande interesse di una "laicità positiva", cioè di una laicità che sia propositiva, innovativa, tollerante, utile alla convivenza.

Di fronte ai pericoli di indebolimento della libertà religiosa, già in anni precedenti, a inizio novecento, Benedetto Croce aveva introdotto l'idea della "religione della libertà" per indicare l'importanza di attribuire dignità alla libertà religiosa: la libertà come una vera e propria religione. L'idea di Croce risulta oggi un pò enfatica, ma indica l'ideale di una società pluralista, nella quale nessuna religione può pretendere di violare la coscienza, e quindi la libertà degli individui, e, nel contempo, non è consentito a nessuno di limitare la libertà religiosa, magari in nome della laicità dello Stato.

La posta in gioco oggi è proprio quella della laicità positiva, a fronte dell'estenuazione di quella modernità che, all'insegna della libertà, dell'autonomia e dell'emancipazione dai cosiddetti pregiudizi religiosi, si trova sempre più esposta al rischio di trasformare la politica in religione, ciò che la laica "religione della libertà" di Croce avrebbe voluto evitare: «Non può esserci laicità dove il potere politico è asservito a una confessione religiosa, qualsiasi essa sia. Ma non può esserci nemmeno laddove il potere politico trasforma se stesso in un assoluto parareligioso, e meno che mai può esserci quando con disinvoltura si pretende di stigmatizzare come "settarismo" o "manipolazione mentale" ogni forma religiosa minoritaria o diversa da quella della maggioranza» (S. Berardinelli «Libertà religiosa e religione della libertà» in *Credere è reato? Libertà religiosa nello Stato laico e nella società aperta* (a cura di L. Berzano, 2012).

All'interno di questa tradizione di riconoscimento della libertà religiosa si pone l'*European Federation for Freedom of Belief*, con le funzioni positive di studio e di analisi delle trasformazioni del paesaggio religioso, di documentazione a servizio delle istituzioni pubbliche e, direi pure, di “ricerca-azione”, come diceva Alain Touraine, sociologo dei movimenti sociali. La “ricerca-azione” è quella che, attraverso un confronto immediato con l'oggetto della ricerca, costruisce rapporti e fiducia con lo stesso oggetto della ricerca. Tutti i ricercatori sanno quanto la ricerca sulle minoranze religiose possa, da un lato rendere più rispettose le istituzioni pubbliche al loro confronto, e, dall'altro, assicurare le stesse minoranze religiose studiate.

Grazie.



Dora Bognandi

Direttore associato del Dipartimento affari pubblici e libertà religiosa (APLR) dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno (UICCA) e segretario nazionale dell'Associazione Internazionale per la Difesa della Libertà Religiosa (AIDLR), organismo che opera presso l'ONU e il Consiglio d'Europa.

Dal 2015 è Presidente della Federazione delle donne evangeliche in Italia.

Il percorso accidentato della legge di libertà religiosa

di Dora Bognandi
Membro del Comitato Scientifico di FOB

Dalla X alla XVII legislatura, cioè da 25 anni, si cerca senza esito di ovviare a un quadro legislativo obsoleto e arcaico con una legge sulla libertà religiosa che sostituisca quella sui culti ammessi del 1929-30.

Occorre risalire alla data del 27 maggio 1989 per segnare l'inizio del percorso, durante la X Legislatura, quando l'allora presidente del Consiglio De Mita inviò una lettera alla Commissione Affari Costituzionali per l'attuazione delle disposizioni concordatarie, dando a questa Commissione l'incarico di predisporre un testo di disegno di legge (ddl) sostitutivo della normativa del 1929.

La Commissione iniziò a lavorare sulla base del mandato ricevuto, poi rinnovato anche dal successivo presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. La prima bozza del testo di un possibile DDL corrispondente al mandato ricevuto fu consegnata dal prof. Margiotta Broglio al presidente Andreotti il 7 maggio 1990.

Su questo testo furono sentite la CEI e le confessioni religiose con le quali lo Stato italiano aveva stipulato un'intesa. Al termine di questa consultazione – ottenuto anche il parere del Ministero dell'interno e del Ministero di Grazia e Giustizia – il testo fu portato in Consiglio dei Ministri per l'esame e l'approvazione.

Sebbene approvato in linea di massima dal Consiglio dei Ministri del 13 settembre 1990, il disegno di legge dal titolo *Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi*, fu poi bloccato dalla Ragioneria dello Stato perché prevedeva agevolazioni fiscali a favore di erogazioni liberali. Secondo la Ragioneria, se il progetto fosse stato approvato, si sarebbe determinato un onere a carico del bilancio dello Stato prevedibilmente ingente e, comunque, difficilmente quantificabile. Sulla questione tornò poi il governo Dini.

Il 29 maggio 1995 il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Lamberto Cardia, chiedeva al prof. Margiotta Broglio, al prefetto De Filippo e al prof. Carlo Cardia, di riesaminare il testo del 1990, formulando

un parere sulla sua attualità e su eventuali modifiche da suggerire, o sulla necessità di riscrivere alcune norme. Nel corso del riesame, il progetto del 1990 fu in parte modificato e il nuovo testo fu consegnato al sottosegretario Cardia nell'agosto del 1995.

Durante il primo governo Prodi, XIII Legislatura, si avviò una discussione nella Prima Commissione della Camera, sentendo il parere di tutti gli enti di culto. Il risultato è stato un ddl governativo sulla libertà religiosa, A.C. n. 3947 del 3 luglio 1997, tenacemente supportato e migliorato dall'on. Maselli. La Commissione lo licenziò il 22.2.2001, ma non completò l'iter.

Nella stessa Legislatura furono presentati anche dei testi dell'on. Spini (A.C. 1576 del 14.11.2001) e dell'on. Molinari (A.C. n. 1902 del 6.11.2001).

L'ostacolo più grande che impedì la concretizzazione di una legge sull'argomento fu la distruzione delle torri gemelle, nel settembre del 2001, che aveva generato un clima di paura, ampiamente strumentalizzato da alcune forze politiche.

Nella XIV Legislatura, Silvio Berlusconi ripresentò con A.C. n. 2531 del 18.3.2002 il testo di un ddl sostanzialmente uguale a quello del governo precedente. Il 24 giugno 2003 la Camera rinviava il testo alla Commissione Affari Costituzionali. Per il relatore c'era bisogno di ulteriori elementi di riflessione e di approfondimento. Il testo fu completamente stravolto in Commissione perché considerato troppo liberale da alcune forze parlamentari. Infatti, già nella relazione della I Commissione permanente, il relatore Sandro Bondi aveva scritto: «Se certi aspetti di questo disegno di legge hanno suscitato riserve e dibattiti, ciò è dovuto soltanto al fatto che esso ha dovuto pensare al di là della situazione contingente, giocando su un terreno non solo molto più ampio, ma anche pressoché sconosciuto, il terreno cioè dei futuri rapporti con l'Islam. E ciò doveva necessariamente implicare non solo estrema cautela legislativa, ma anche grande fermezza nella difesa della nostra tradizione religiosa e della nostra inalienabile identità. In questo DDL è in gioco infatti non solo una questione di libertà individuale e di culto, ma anche l'interesse nazionale che abbraccia appunto anche l'identità spirituale del nostro Paese».

Da vari organismi si sollevarono proteste per far risaltare tutte le limitazioni alla libertà religiosa contenute nel testo emendato.

Intanto, l'iter della libertà religiosa procedeva a piccoli passi. Il 21.2.2007 furono siglate le intese con mormoni, induisti, buddisti, apostolici,

ortodossi della Sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa meridionale.

Si arrivò, quindi, alla XV Legislatura. La sen. Magda Negri presentava un ddl (S. 1160, assegnato alla Commissione Affari Costituzionali il 12.12.2006) con il titolo *«Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi»*. Il 9 gennaio 2007 la Commissione Affari Costituzionali riprendeva attività conoscitiva sui ddl Boato (n. 36) e Spini (n. 134) e sugli altri testi presentati. Si avviarono audizioni sotto la guida del relatore incaricato, on. Zaccaria, furono ascoltati anche esponenti della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose. Presidente della I Commissione era l'on. Luciano Violante. Nel luglio del 2007, la Commissione presentò un testo unificato, diverso da quelli proposti da Spini e Boato. Particolarmente significativo era l'art. 1, c. 2, «La presente legge si fonda sul principio della laicità dello Stato al quale è data attuazione nelle leggi della Repubblica». Circa il regime dei rapporti Stato-confessioni religiose, si proponeva un registro delle confessioni religiose. Le iscritte avrebbero avuto facoltà di accedere automaticamente a un regime specifico, partecipare al 5 per mille e alla deducibilità delle erogazioni liberali. Si mettevano limiti di tempo allo Stato per terminare l'iter delle intese.

Seguì un altro ciclo di audizioni nella Sala del Mappamondo. Ma il 16 luglio 2007, mons. Betori, segretario della CEI, affondava il ddl descrivendo i «punti non condivisibili». Il progetto, affermava il segretario della CEI, *«rischia di omologare la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose»* nei rapporti con lo Stato. La Chiesa cattolica non poteva essere uguale alle altre confessioni! Il concetto di laicità – affermava mons. Betori – *«è più vicino al modello francese che non alla tradizione italiana»*.

Per la Cei, inoltre, suscitava *«sorpresa e preoccupazione»* l'introduzione del principio della laicità come fondamento della legge sulla libertà religiosa. Mons. Betori definiva «singolare e forzata» l'introduzione nell'ordinamento positivo del principio di laicità. Secondo i vescovi doveva essere vero il contrario, e cioè che *«il diritto alla libertà religiosa strutturi il principio di laicità»*.

Ma la gerarchia ecclesiastica trascurava che la Corte Costituzionale aveva già riconosciuto la laicità come principio supremo dell'ordinamento giuridico. Infatti, la storica sentenza n. 203 del 1989 della Corte costituzionale afferma: «Il principio di laicità, quale emerge dalla Costituzione, implica non indifferenza dello Stato di fronte alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo culturale e religioso». Quindi, l'attitudine laica

dello Stato corrisponde non ad astratti concetti di estraneità, ostilità o confessione, ma si pone al servizio di concrete istanze della coscienza civile e religiosa dei cittadini.

Scrive il prof. Tiziano Rimoldi: «A seguito di questi rilievi critici, recepiti da diverse forze politiche, una pioggia di emendamenti e articoli aggiuntivi si è abbattuta sul testo, rendendone sostanzialmente impossibile l'avanzamento. La fine anticipata della XV legislatura ha poi fatto decadere il tutto. ... Questo tema è stato purtroppo fagocitato nell'ambito di una diatriba elettoralistica. Le forze politiche preferiscono scambiarsi accuse reciproche piuttosto che valutare nello specifico, con pragmaticità, le singole norme. Una grande disinformazione fa il resto. Ecco allora che è sufficiente menzionare il riconoscimento degli effetti civili dei matrimoni religiosi perché si scateni un fuoco di sbarramento politico sui pericoli dell'introduzione del matrimonio poligamico, che pure non è neppure lontanamente contemplato dai testi sulla libertà religiosa sin qui visti. È solo un esempio per ricordare che è molto facile, in questo clima di tensione e di paura dello straniero e del diverso, sfruttare i timori diffusi... per ottenere consenso ergendosi a paladini della difesa di una identità nazionale (e religiosa) che si sente messa in pericolo. Si preferisce, piuttosto che la fatica dell'indagine e del lavoro quotidiano, spesso oscuro, scagliarsi contro le minoranze, anche religiose, per trovare i colpevoli del nostro disagio e delle nostre crisi, ripetendo schemi ormai tristemente noti. Eppure, una legge di libertà religiosa, che fosse realmente promozionale di questo diritto costituzionale, sarebbe l'occasione propizia per un momento di chiarimento anche con le minoranze religiose che suscitano maggiori apprensioni, per ripartire con slancio in un processo di integrazione che porti tutti a condividere pienamente i valori democratici e di rispetto dei diritti umani che informano la Repubblica italiana» (Uni-Versum, n. 4 primavera 2011, ed. αω, pp. 50,51).

Durante la XVI Legislatura furono presentati altri tre DDL:

- dell'on. Roberto Zaccaria, presentato il 29 aprile 2008 con Atto Camera n. 448 dal titolo «Norme sulla libertà religiosa»;
- dell'on. Ivano Miglioli (C. 3613), presentato il 7.07.2010 dal titolo «Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi»;
- del sen. Lucio Malan (S. 2606, assegnato il 4.05.2011) dal titolo «Norme per la tutela della libertà religiosa nei rapporti internazionali».

Tali disegni di legge, sebbene presentino alcune differenze, hanno una struttura abbastanza simile: una prima parte è dedicata alla libertà religiosa individuale e collettiva, una seconda allo status giuridico delle confessioni religiose, e una terza alle procedure per stipulare le intese.

Il tema relativo alla promulgazione di una legge sulla libertà religiosa in questi 25 anni è stato dilaniato da diatribe elettoralistiche. Le forze politiche si sono scambiate accuse reciproche senza chiedersi come risolvere dei problemi che pure esistono. Schierarsi a favore di un provvedimento legislativo in materia significa esporsi a critiche e contrasti. I parlamentari temono di perdere prestigio o consensi, senza parlare di coloro che si distinguono per un atteggiamento ideologico dettato da paure antisلمiche.

Intanto, gli anni passano e in questo quarto di secolo il panorama religioso è profondamente cambiato. La società ha visto aumentare sensibilmente il numero dei fedeli ortodossi, islamici, protestanti, seguaci di religioni orientali. Alle presenze consolidate e radicate, se ne sono aggiunte molte altre, in massima parte legate ai flussi migratori.

Lo scenario è reso ancora più complesso dalla «discrezionalità della pubblica amministrazione», anche periferica, che in alcuni casi arriva perfino a comportare «violazioni strutturali dei diritti umani connessi all'esercizio delle libertà di religione, e in particolare alla libertà di esercitare il culto». Ben nota a tutti è la legge regionale della Lombardia: legge 11 marzo 2005 n. 12, modificata poi dalla Legge Regionale 3 febbraio 2015 n. 2, impugnata da Governo.

E arriviamo così alla XVII Legislatura. Dal maggio 2013 è attivo un «Gruppo di lavoro sulla libertà religiosa», organismo costituito da docenti universitari nelle materie del diritto ecclesiastico e delle religioni e dalle rappresentanze delle confessioni religiose che hanno accolto l'invito a farne parte. Partecipano ai lavori anche delle rappresentanze istituzionali. Obiettivo del Gruppo è l'elaborazione della proposta di legge «*Norma sulla libertà di coscienza e di religione*», testo che nasce sulla scorta del lungo e travagliato iter di predisposizione di una legge sulla libertà religiosa. A distanza di qualche anno, il tema della libertà religiosa viene riproposto in un contesto di riflessione mutato, sotto la luce delle profonde trasformazioni sociali e politiche e della sempre più marcata connotazione internazionale e comunitaria della tematica.

L'articolato dovrà occuparsi di principi fondamentali e dei soggetti interessati, di libertà individuale e collettiva di coscienza e di religione, e delle Intese tra lo Stato e le confessioni religiose. Dovrà servire per abrogare

la legge sui culti ammessi, far salve le disposizioni di attuazione ed esecuzione degli accordi o intese stipulate ai sensi degli artt. 7 e 8 Cost., concorrere all'attuazione del principio di laicità, tutelare l'esercizio individuale e collettivo della libertà di coscienza e di religione, il diritto di disporre di luoghi di culto, di designare i propri ministri di culto senza ingerenze statuali, ecc.

Tanti sforzi in una direzione denotano la necessità di una legislazione utile per il riconoscimento dei diritti di milioni di cittadini. E, in una nazione segnata da tanti conflitti e controversie, tutelare il più possibile i diritti inalienabili di ogni essere umano contribuirebbe a costruire una società più giusta e pacificata.



Luca Bauccio

Avvocato iscritto presso l'Ordine degli Avvocati di Milano e titolare dello Studio Legale Bauccio & Associati.

Ha fondato RADIO DIRITTOZERO ed è cofondatore di *YouReporter.it*, il sito di *citizenjournalism* più seguito in Italia.

Luca Bauccio si occupa di diritto alla reputazione, della difesa dei diritti fondamentali dell'uomo ed è un esperto di diritto penale internazionale.

La setta che non c'è, tra scandalo e menzogna: quando il processo giudiziario smentisce il processo mediatico

di Luca Bauccio
Membro del Comitato Scientifico di FOB

Grazie. Anzitutto devo ringraziarvi per il titolo che mi avete assegnato perché esso contiene una traccia preziosa.

Provo a scomporre infatti questo titolo **“La setta che non c'è, tra scandalo e menzogna: quando il processo giudiziario smentisce il processo mediatico”** per affrontare un po' tutti i temi che mi sono proposto di trattare.

“La setta che non c'è, tra scandalo e menzogna”, la prima domanda da porre è questa: che cosa vuol dire “setta”? Qual è il contenuto sul quale possiamo accordarci intorno a questo nome? Segue poi, nel titolo, la coppia di nomi “scandalo e menzogna”, puntello essenziale nella narrazione sulle sette, e, infine, l'espressione di chiusura - espressione che a dire il vero un pò ci deve sorprendere positivamente - “quando il processo mediatico è smentito dal processo giudiziario”: un pò come dire “quando la fantasia supera la realtà”. Oggi è davvero difficile trovare un processo mediatico che venga addirittura smentito da un processo giudiziario. Attorno alla vicenda delle cosiddette “sette”, del settarismo, della libertà religiosa e dell'esperienza religiosa si sviluppa, sovente, una sorta di racconto mitologico che prescinde dal contenuto delle parole e dalla definizione dei concetti e si affida a una sorta di estetica delle parole, una sorta di *design del male* che viene tracciato dall'uso simbolico delle parole, parole ridotte a pure essenze. “Setta”, “guru” ma anche, per uscire fuori dal perimetro stretto del “settarismo”, espressioni come “nei paesi islamici non c'è la libertà religiosa”, e ancora come “moschea”, come “hijab”, ma persino come “niqab”, o ancora, per essere più estremi, come “burqa”: sono parole che, provenienti dal luogo della diversità e della alterità (senza che a queste espressioni si dia qui alcuna connotazione valoriale di bene e male), vengono private di realtà e semplicemente tacciate, imprigionate, incapsulate nello spazio della parola-essenza, della parola-mito. Questo genere di parola non

ha bisogno di rendere conto di se stessa, perché si spiega e s'impone con la sua semplice verbalizzazione. L'atto di verbalizzazione dell'essenza è, come insegna la semiotica, capace di costituire realtà sicché, nella migliore tradizione del processo mitologico, esso trasforma l'irrealtà in realtà.

Il passaggio tra irrealtà e realtà è prodotto dal fenomeno dello scandalo, che è la cifra, l'anima e lo spirito del processo mediatico. Forse in nessun caso come in quello relativo allo scandalo delle sette il processo mediatico anticipa il processo giudiziario. Lo scandalo mediatico si presenta autosufficiente, poiché ha un suo rituale, vive di autoreferenzialità, dispone di figure tipiche, di protagonisti: c'è il Pubblico Ministero al lavoro, incessante, c'è il reparto specializzato anti-sette che si costituisce frettolosamente con la benedizione delle istituzioni, ci sono le vittime, ci sono i testimoni e, talvolta, i testimoni vittime, sempre oscuri, sempre non identificati né identificabili, c'è il cronista che sa tutto, ci sono i bambini maltrattati, le donne stuprate, i mariti impazziti o suicidi, c'è lo psicologo che emerge dalla tenebre della scienza occulta, c'è lo studioso immolato e bruciato al rogo, c'è l'avvocato di scarsa fama che si toglie un po' di polvere di dosso e ratifica denunce e grida ... e ci sono le orge, le danze, i fuochi, gli scambi e i toccamenti rubati a donne automi, ci sono i danari razzati, le ville che traboccano di ricchezza estorta, ci sono i preti di frontiera e i preti conniventi che parlano con satana e non sanno più quale dio servono. E poi c'è il carnefice, c'è "l'uomo nero", c'è colui che ha fondato la setta, il guru, il manipolatore mentale, il diabolico satana. Anche questa espressione, "manipolazione mentale", è da ascrivere degnamente nel registro delle espressioni mitologiche. In questa rappresentazione, in questa messa in scena, in cui ci sono gli uomini resi inguardabili, impresentabili, gli uomini resi "infami", per citare Michel Foucault, in questa azione dello scandalo, noi perdiamo il contatto con la realtà e abbiamo la sensazione che il processo giudiziario, tardivo e ratificatore, diventi pure irrilevante, diventi una postilla, un'appendice che potrà essere celebrata con il (fuori) tempo della giustizia e il cui esito mai potrà ristabilire l'ordine della realtà e, quindi, mai potrà far predicare una verità condivisa per tutti. Questo processo di spettacolarizzazione, forse, per la prima volta ce lo racconta Manzoni, quando nella *Storia della colonna infame*, ricostruisce quel tragico e fatale 21 Giugno del 1630, quando una "donnicciola" – non era un'espressione antifemminista voglio sperare...ma comunque questa espressione è stata poi bilanciata negli anni da un grande laico come Sciascia che ha inventato anche i "quaquaraquà" e gli "ominicchi", quindi i due sessi sono stati ben serviti con delle parole *ad hoc* – beh, questa donnicciola si accorge – nell'imperversare della peste a Milano - di un

uomo che cammina lungo un muro, che probabilmente strofina un foglio di carta su un muro. Ma la cosa interessante – da qui poi nascerà quel tragico e terribile processo che è paradigma di ogni processo “infame”, di ogni processo carnefice al carnefice – la cosa più interessante, dal nostro punto di vista, è il secondo personaggio, Ottavia Bono, la seconda donna che si aggiunge a testimonianza del misfatto, cioè dell'unzione. Manzoni la chiama, con termine non casuale, una “spettatrice”. È una spettatrice, non è una testimone, non è una persona che “vede” l'unzione, ma è colei che assiste a uno “spettacolo” perché vede la testimone che vede l'untore. In effetti, la sua testimonianza non è altro che l'attuazione di una strategia di validazione per retrospezione: ho visto colui che vedeva. Ecco, nella vicenda, nella trama del processo mediatico moderno – il passato ci affligge, ci rincorre e forse *non passa* mai – succede esattamente ciò che Manzoni ha magistralmente descritto: la verità è il risultato di strategie di validazione azionate come sequenze di uno spettacolo.

Riflettendo sulla relazione di Dora Bognandi mi sono reso conto che noi non siamo ancora riusciti ad arrivare a una definizione condivisa di cosa sia la laicità, davvero è sorprendente scoprire come, nei dibattiti parlamentari, anche menti laiche soffrano di questa forma di “strabismo”, una crisi di identità che non ci consente di individuare davvero nella laicità l'unico vero strumento di difesa della libertà in tutte le sue manifestazioni, ivi compresa quella religiosa. Pretendiamo, e i tempi moderni e contemporanei lo dimostrano ogni giorno, di utilizzare la laicità come strumento per manipolare la libertà, per condizionarla, per decidere qual è la libertà buona e qual è la libertà cattiva, come si deve essere per meritare la libertà e come non si deve essere. E se non mi piaci? E se non mi fido di te? In nome della laicità si fa una legge – come in Lombardia – e, di fatto, impedisco la costruzione delle moschee.

“Moschee”: altra parola mitologica di cui nessuno saprebbe codificare il contenuto in termini di realtà. Al contrario, abbondano le declinazioni simboliche da unire a questa parola magica, a questa parola della superstizione, questa parola dalla escatologia nera che evoca ogni misfatto, ogni maleficio, ogni maledizione. E quindi arriva la legge laica a prevedere una telecamera all'ingresso della moschea, poi grandi parcheggi, luoghi di culto come supermercati, e poi, queste moschee devono essere distanti dagli altri luoghi di culto ... non sia mai che le religioni si sfiorino, non sia mai che in una città coabitino, anche dal punto di vista architettonico, a formare armonia e non periferie, a formare amore civile e non livore, sospetto, laico s'intende.

In questi anni mi sono occupato, come avvocato, di un caso, il cosiddetto caso *Arkeon*. Lo cito solo brevemente ma è davvero emblematico. Il caso di un gruppo religioso di meditazione, di spiritualità, di ricerca, di cammino, fatto salire a forza sul palcoscenico della TV e dei media, prima ancora che su quello giudiziario, e trasformato nell'emblema del maleficio, nel luogo dell'orrore moderno. Quindi, rispetto a questo caso, abbiamo per anni visto consumare la carne e la vita dei suoi aderenti, abbiamo visto lapidare e distruggere fisicamente i suoi componenti, il suo fondatore, la sua famiglia, incatenati a quest'altra parola mitologica: la ricchezza indebita. Ogni scandalo mediatico ha sempre immancabile e ricorrente il tema della ricchezza come usurpazione, come appropriazione indebita di ciò che appartiene ad altri. Per anni, quindi, sul palcoscenico di *Striscia la notizia*, della RAI, delle reti Mediaset, la carne di queste persone ha intrattenuto il pubblico, gli spettatori, protagonisti assoluti: i testimoni retrospettivi, gli incappucciati che rivelavano di un misfatto che nessuno vedeva, semplicemente perché non c'era, e di fatti che provenivano dall'irrealtà ma che, grazie alla produzione mitologica, ci è sembrato fossero reali, cioè "visti con i nostri occhi".

Solo oggi possiamo dire: era tutto falso, puro mito, puro inganno. Una sentenza di un tribunale italiano ha potuto, infatti, accertare che la "setta", che non c'è, non c'era, che il guru, che non c'è, non c'era, che i malefici, le manipolazioni, le violenze psicologiche, che non c'erano, effettivamente non c'erano. Ma tutto questo è esistito a lungo, troppo a lungo.

Questa storia, e concludo, mi ha riportato alla mente la storia di un grande maestro, il maestro Osho: anche lui ha avuto il suo calvario. Trent'anni fa, negli Stati Uniti, la "setta" di Osho era stata presa di mira dall'FBI, dalle istituzioni americane, dall'intelligenza, insomma dal "Grande Inquisitore" di Dostoevskij, da quell'uomo alto, vecchio, ossuto, con lo sguardo come una favilla, che, anche di fronte a Gesù Cristo, che ha fatto risorgere la bambina morta, spunta tra la folla e non si ferma – nemmeno di fronte a Gesù Cristo! – decretandone la colpa, ossia l'aver osato ridare la vita a chi era morto, l'aver conteso il potere del Grande Inquisitore sulla vita e sulla morte. Questa è anche la metafora dei nostri tempi. Le nostre istituzioni laiche amano comportarsi così nei confronti di chi fa esperienza religiosa. Come il Grande Inquisitore difendono se stesse, pur a costo di imprigionare e condannare Gesù Cristo, che è innocente.

Trent'anni fa Osho è stato proposto al grande pubblico degli spettatori come un uomo dilapidatore di ingenti ricchezze, come l'uomo del male, l'uomo del veleno, l'uomo dell'AIDS, l'uomo "infame". Anche il

nostro Paese si accodò a questa rappresentazione, a questa sceneggiatura e impedì a Osho di fare ingresso in Italia. Vi leggo un comunicato stampa dell'epoca, che trovo bellissimo, che riassume bene la vicenda: *“Così subito, anche in Italia si è trovato qualcuno pronto ad assumersi e diffondere l'infamia contro Bhagwan, che è il nome di Osho, censurando l'informazione che pure a tempo avevamo dato e la risposta documentata dei sannyas. Della Bibbia non condivido le maledizioni, altrimenti augurerei a costoro che la sorte rendesse le stesse ferite che imprime la verità, la Pietas, la vita degli altri. I mass media di Orwell avevano pur sempre una loro tragica grandezza e perfezione. Nei media attuali e reali non si riscontra invece, e troppo spesso, che la peste, anzi, l'AIDS della volgarità e dell'ignoranza. Non hanno di tremendo che l'innocenza delle bestie condannate ad esser feroci, perché incapaci di sopravvivere se non cacciando e assassinando tutto quello che a loro appare incapace di difendersi”*. Così scriveva Marco Pannella nel 1987, in difesa di Osho, in difesa della laicità e, da un maestro della laicità, queste parole sono per sempre un monito e un'epigrafe per tutti.



Marco Perduca

Rappresentante ONU del Partito Radicale
Nonviolento, Transnazionale e Traspartito.

Già segretario della Commissione diritti umani
del Senato.

Il culto della libertà e, quindi, della legge

di Marco Perduca

Membro del Comitato Scientifico di FOB

Grazie Raffaella, non soltanto per l'invito, ma per aver lottato perché oggi si fosse qua e per aver trasformato le attività che porti avanti da militante solitaria, ma comunque affiliata a buoni volontari e persone di buona volontà, da molto tempo; per averle trasformate in un'associazione che, speriamo, da oggi in poi possa perseguire tutti gli obiettivi che ci sono stati presentati stamane.

Prima di entrare nel merito delle cose a cui, in parte, ho anche contribuito, vedo che c'è Gianni Carbotti che sta scattando foto – non per poi consegnarle alla Squadra Anti-Sette che, magari, già le sta acquisendo tramite lo streaming del video del sito della Camera... Invece non vedo Camillo Maffia, che ha qualche problema di salute: lo saluto e gli auguro pronta guarigione, tenendo a mente ciò che abbiamo fatto insieme nei due-tre anni trascorsi.

Da Radicale volevo dire, senza arrivare alla lirica di Marco Pannella, che una delle cose che mi ha fatto avvicinare al Partito Radicale, proprio negli anni Ottanta, fu quella vicenda di Osho, che era talmente scandalosa, nella sua banalità di offerta di verità contro la menzogna, che in effetti a chi, pur essendo cresciuto e avendo subito, o comunque, accettato di far parte di un'organizzazione religiosa come quella cristiano-cattolica, sembrava veramente incredibile.

In questi giorni di Avvento – scuserete il termine poco laico – si celebra la storia scritta in un libro, che alcuni ritengono essere il fondamento di una religione, in cui due sfollati scappano, a causa della persecuzione religiosa, e mettono al mondo un figlio, che viene partorito di nascosto, in una grotta, durante la loro fuga. Oggi noi ci troviamo a dover, in qualche modo, offrire una “grotta” a milioni di sfollati, e ci comportiamo come ci comportiamo: da ciò credo che emerga tutta la banalità del male o, comunque, la visione che noi riteniamo sia universale, che però applichiamo e consideriamo valida soltanto per quelli come noi. Questo è il problema: non riconoscere la libertà religiosa – anche se io devo dire che, da laico, liberale, libertario e anticlericale, trovo sempre

particolarmente difficile sostenere non tanto il *concetto* di libertà religiosa, quanto piuttosto aggiungere un aggettivo al sostantivo “libertà”: la libertà è libertà. Non c’è bisogno di declinare ogni volta a quale tipo di libertà ci si riferisce, se partiamo dal principio liberale che non si deve far del male a nessuno. Rispettato questo principio fondamentale, tutto il resto deve essere consentito.

In Italia abbiamo un problema che è alla radice di molti altri. Io credo che forse FOB dovrebbe prendere in considerazione, fra le varie molteplici iniziative che ha deciso di portare avanti, anche un altro tema, cavallo di battaglia del Partito Radicale dalla seconda metà degli anni Settanta: l’abolizione del Concordato. In Italia, una volta abolito il Concordato, quasi tutto il resto viene da sé. Non c’è bisogno di una legge per la libertà religiosa.

Noi abbiamo, e ce lo dicono sia amici che avversari politici, la Costituzione più bella del mondo, scritta quasi settant’anni fa, che faceva tesoro sicuramente di una serie di compromessi tra visioni politiche, filosofiche e ideali anche contrapposti ma, in qualche modo, preannunciava quello che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, e successivamente tutte le disposizioni internazionali sui diritti umani – diritti civili e politici, economici, sociali e culturali – hanno previsto: l’autodeterminazione individuale è ciò che le leggi, che derivano dalle Costituzioni, non possono limitare in alcun modo. Noi abbiamo un articolo, all’inizio della nostra Costituzione, che dice che ogni persona è uguale davanti alla legge. Non si capisce perché, con il passare del tempo, le leggi via via abbiano discriminato una serie di libertà di scelta dell’individuo, che toccano vari aspetti della propria vita, alle volte addirittura di quella privata.

In questa sede ci stiamo occupando della manifestazione pubblica di scelte individuali. Sicuramente la scelta di aderire a una religione, a un gruppo - anche filosofico - a un culto, a un credo già esistente che non viene riconosciuto, o che è appena nato, è stata fortemente limitata, a volte per legge; anche se è difficile individuare quale, tra le leggi italiane, discrimini in questo specifico settore, perché la discriminazione si attua molto più spesso attraverso le decisioni politiche, seguite da quelle amministrative: il caso delle leggi regionali o, comunque, i tentativi di limitare la costruzione di luoghi di culto per comunità che si stanno consolidando e vanno aumentando significativamente, è uno di questi esempi. Tuttavia, le politiche che il governo o alcuni ministeri portano avanti in totale segretezza sono da tenere sotto controllo e, molto spesso,

ci fanno vedere come da una parte una visione politica, magari derivata da convinzioni personali di un ministro, che può aver avuto l'idea "geniale" di crearle - sto parlando della Squadra Anti-Sette della polizia di Stato – dall'altra la mancanza di attenzione, possono provocare abusi. È quindi positivo che ci si adoperi per sensibilizzare il potere legislativo che, in qualche modo, dovrebbe controllare ciò che fa l'esecutivo.

Sul potere giudiziario non dico nulla, posso soltanto dire che al processo mediatico può sicuramente (raramente, devo dire) seguire un processo giudiziario che possa ristabilire la verità, ma il danno che fa il processo mediatico è praticamente irreparabile dal processo giudiziario, anche perché le rettifiche, in Italia, sono merce rara e, se e quando avvengono, anche dopo anni dai fatti, hanno uno spazio minimo rispetto allo scandalo che ha caratterizzato il processo che si è costruito in piazza, con le "lettere scarlatte" attribuite a decine di persone. Queste persone hanno avuto, come si diceva poco fa, non soltanto rovinata la loro vita, ma anche quella dei membri della propria famiglia e della comunità di cui si sono parte, che continua, nonostante tutto, a esistere e a resistere, nonostante questi attacchi sistematici.

Noi abbiamo incontrato il lavoro di questa Squadra Anti-Sette della polizia durante un lavoro in Parlamento, nella scorsa legislatura, in particolare al Senato, nel quale si voleva reintrodurre il reato di plagio nel nostro codice penale, già espulso dal codice negli anni Ottanta grazie alla Corte Costituzionale e, devo dire, grazie, in particolare, a un'altra iniziativa individuale di Marco Pannella, relativa al famoso caso Braibanti, in cui si riteneva che un maestro avesse manipolato le scelte, e quindi rovinato, la vita di un proprio allievo che, in parte della storia, era anche minorenne, e quindi la famiglia decise che alcune scelte del figlio, non in linea con la tradizione o i desideri dei genitori, si potessero spiegare solo come il frutto di una manipolazione mentale.

Il reato di plagio è, credo, un'altra importante, dal punto di vista negativo ovviamente, specificità italiana. Quando abbiamo deciso di raccontare all'Organizzazione per la sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) quel che stava accadendo – che fortunatamente poi non si è concluso come iter legislativo in Italia – non siamo riusciti a trovare la parola in inglese per tradurre "plagio", perché il plagio, in certi ambienti, è il copiare un'opera dell'intelletto e riutilizzarla per fini economici, però il plagio a cui noi ci riferivamo significava plagiare la mente di qualcuno per indurlo a soddisfare i propri desideri, di qualsiasi tipo questi fossero, per condizionare il suo comportamento. A causa

della difficoltà linguistica è stato necessario, come accade anche in altri ambiti, fare un gioco di parole o, comunque, spiegare un concetto che può aiutare a far conoscere la realtà italiana all'estero.

Questa Squadra Anti-Sette, che, fortunatamente, non è presente su tutto il territorio nazionale, laddove è attiva, fa la classica attività di quelli che annusano il profumo di una situazione, in qualche modo, e vanno a vedere non tanto se c'è "qualcosa che cuoce", ma se ci sono le condizioni per cui ci possa essere la percezione che c'è "qualcosa che cuoce". Oggi, infatti, ci sono sicuramente una serie di indagini in corso che non si sono mai tradotte in nessun capo di imputazione, anche perché sarebbe difficile recuperarlo nel nostro codice penale, se non appunto in altri reati che già esistono, e sono stati ricordati anche stamane. Tuttavia queste indagini aperte tengono sotto scacco, sotto controllo sistematico, pervasivo e invasivo, degli individui che si ritiene facciano parte di queste famigerate sette, senza neanche, tra l'altro, essere arrivati a stabilire che cosa sia una setta, e quale sia la violazione di legge che consista nell'affiliarsi a qualcuno che magari si veste di bianco, piuttosto che di nero, o si trucca in un modo piuttosto che in un altro, perché, in effetti, quando si vanno ad analizzare, anche dal punto di vista estetico, se vogliamo – o semiologico per chi parla bene – alcuni obiettivi privilegiati di questo tipo di iniziative, si vede quello che una volta si chiamava il tipo "anticonformista" o "anticonvenzionale", cioè qualcuno che, al di fuori di quella che si ritiene essere ancora una norma – ammesso e non concesso che nel 2015 ci si possa esprimere ancora in questi termini – è il "diverso" e, quindi, in quanto tale, deve essere messo sotto controllo. Grazie a Gianni Carbotti e Camillo Maffia abbiamo preparato un'interrogazione parlamentare che chiedeva di conoscere meglio quali fossero le iniziative di questa Squadra Anti-Sette ma, ancor di più, di conoscere il perché si fosse sentita la necessità di creare una squadra speciale della polizia di Stato finalizzata a perseguire la presunta appartenenza a determinate organizzazioni, e si metteva in relazione questa richiesta di chiarimenti con alcuni articoli della Costituzione, sicuramente l'articolo n. 3, si chiedeva perché si era ritenuto necessario andare ad applicare, tra l'altro *extra legem*, una serie di misure di controllo di attività innocue, si controllava posta elettronica della gente, si tenevano sotto controllo i movimenti fisici e virtuali di molte persone.

A quell'interrogazione non è mai stata data risposta e, quando la questione è stata posta all'ordine del giorno o comunque all'attenzione dei dibattiti specifici dell'OSCE, in effetti l'Italia non ne è uscita bene, perché sembra che non rispetti la sua stessa Costituzione. Non so se ci sia

stata, se non altro, una sospensione delle attività di questa Squadra Anti-Sette: è vero che, avendola conosciuta grazie al lavoro di Gianni e Camillo – non essendomene accorto quando facevo delle ricerche – è probabile che essa continui a lavorare al di fuori del controllo di chicchessia.

Per questo motivo occorrerà selezionare, tra gli oltre 900 parlamentari, qualcuno che si assuma la responsabilità di ripresentarla, come occorrerà, qualora dovesse iniziare l'iter legislativo relativo alla reintroduzione del reato di plagio in Italia, far sapere a queste persone che anche chi, durante il processo di audizioni e quindi di indagine conoscitiva che fu lanciato nel tardo 2008 e 2013, venne a insistere perché si introducesse il reato di plagio nel nostro codice penale, fuori dall'aula rispose alla mia domanda «Ma scusate, come si è conclusa la vostra vicenda?» con queste parole: «Ah beh, sono stati tutti condannati».

Se, dunque, sono stati tutti condannati, non per il plagio, ma per truffa, violenza privata e altri reati, già presenti nel codice penale, anche se i casi erano tre rispetto ai mille che ci furono presentati, non si capisce perché si debba introdurre un nuovo reato nel nostro codice penale; non c'è alcuna necessità di farlo e, soprattutto, occorre far sapere che buona parte di coloro i quali peroravano la causa erano parte in causa, cioè consulenti di questa Squadra Anti-Sette che, sulla base delle “spifferate”, mettiamola in questi termini, o comunque delle denunce di alcuni affiliati ad altri gruppi religiosi avviavano tutta una serie di controlli.

Nelle democrazie liberali – non so se l'Italia possa ancora rientrare in questo gruppo – esiste la separazione dei poteri e il controllo dell'uno sull'altro. Inoltre, è importante che, anche nella scala gerarchica dello Stato, *non* possa avvenire che il controllore sia a sua volta un potenziale controllato da agenzie o persone con interessi privati, perché, in questo caso, le violenze potrebbero essere perpetrate a danno di chiunque.

Un'ultima cosa volevo dire, relativamente alla necessità di una libertà senza aggettivi, perché, se “l'occasione fa l'uomo ladro”, l'occasione fornita dallo Stato a qualcuno di essere privilegiato, rende questa organizzazione doppiamente “ladra” o la fa diventare “un'abbuffata”.

Noi abbiamo firmato delle intese con alcuni gruppi religiosi, sempre più presenti in Italia; alcuni, devo dire, oggi molto meno presenti rispetto a quando furono firmate le intese, ma non tanto perché (e questo non va a onore di chi ha insistito per firmare queste intese) dovesse o potesse essere riconosciuta la loro presenza e attività sul territorio italiano, quanto piuttosto per accedere al meccanismo perverso dell'otto per mille che è

un'ulteriore limitazione di libertà di scelta individuale. Infatti, prima di tutto non si è liberi di non scegliere di dare l'otto per mille; in secondo luogo, è stato reintrodotta un meccanismo per cui, anche se non si vuole dare denaro a nessuno, pensando che questi soldi vadano allo Stato, in realtà essi vengono redistribuiti sulla base delle preferenze espresse da coloro che hanno scelto un'organizzazione religiosa. Quindi la Chiesa cattolica porta a casa annualmente un miliardo di euro e, a scendere, tutte le altre confessioni religiose che hanno deciso di partecipare a questa redistribuzione: adesso sono d'accordo. Poi c'è la comunità delle chiese valdesi che ha dichiarato di mettere a disposizione, da Gennaio 2016, almeno un milione di euro per creare dei canali umanitari a beneficio di un migliaio di rifugiati politici, per farli arrivare sani e salvi in Italia e dare loro maggiori possibilità di inserimento nella nostra società. Delle altre in qualche modo ci fidiamo – e beato chi si fida di questo genere di cose – perché qualcuno utilizza i soldi per farsi l'attico in città, mentre qualcun altro li usa per aiutare i bisognosi.

Secondo me occorre che iniziative di questa Associazione siano dirette a sollecitare il più possibile le istituzioni nazionali, senza dimenticare che, al servizio della Federazione, c'è anche lo status consultivo del Partito Radicale presso il Consiglio economico delle Nazioni Unite che, da vent'anni, è offerto gratuitamente, come partito di servizio, a tutte le confessioni religiose, maggioritarie o minoritarie, che hanno un problema a casa propria o nel mondo, e che possono andare a denunciarlo davanti alle Nazioni Unite.

Il caso emblematico è la lotta trentennale, ultratrentennale, che i Radicali fanno assieme al Dalai Lama, che è un rappresentante di una comunità religiosa, ma che è anche un ex capo politico che subisce privazioni di qualsiasi tipo di libertà in Cina, dove facciamo una continua opera di monitoraggio di quelle che, in gergo, si chiamano "GONGO", cioè delle organizzazioni non governative – governative. Noi pensavamo che fossero presenti solo in Cina, invece abbiamo scoperto che ci sono anche in Francia e in Europa.



Camelia Marin

Project Coordinator di Soteria International.

Avdeorevej, 35 2980 Kokkedal, Denmark.

Libertà di religione e di credo – condivisioni delle prospettive

di Camelia Marin

Membro del Consiglio Consultivo di FOB

I membri di Soteria International sono molto felici di essere parte della FOB fin dalla sua fondazione. Abbiamo già condiviso con piacere diverse campagne, partecipando e organizzando eventi OSCE e altre conferenze e relazioni. Soteria International considera di grande importanza la collaborazione internazionale e la condivisione delle esperienze, delle competenze e dei modelli di soluzione dei problemi.

Soteria International è stata fondata nel 2007 per venire incontro alla sempre crescente necessità di proteggere e mettere in luce le violazioni dei diritti umani dovuti alla scarsa conoscenza della spiritualità vissuta e praticata. Il crescente numero di persone che vive la propria esistenza seguendo una via spirituale spesso incontra forti incomprensioni nella società nei riguardi di principi e valori emergenti che divergono da quelli della maggioranza. Ciò, in alcuni casi, provoca forme d'intolleranza, da parte dei governi e delle istituzioni, e xenofobia spirituale verso nuovi movimenti spirituali e religiosi. Soteria International si prefigge di ristabilire un dialogo costruttivo, tra le parti coinvolte, a livello sociale e statale, insieme a coloro che praticano queste credenze spirituali, allo scopo di diminuire le divergenze causate dalle incomprensioni, e di fermare le violazioni dei diritti umani che da esse derivano.

Soteria International si impegna attivamente nella società civile, a livello politico e sociale, per promuovere l'integrazione dei principi spirituali nelle decisioni per il futuro. L'organizzazione, inoltre, ricerca e agisce, in campo giuridico, sociale e politico, in casi di violazione dei diritti umani connessi alla pratica spirituale. La sede centrale si trova a Copenaghen, dove organizza conferenze internazionali e Forum, e offre consulenza su questioni legali.

Soteria International promuove una comprensione più profonda e una prospettiva più ampia sulla libertà di coscienza e credo, e aspira al riconoscimento della spiritualità, non come una pratica separata, ma, piuttosto, come qualcosa che si integra in tutte le attività, individuali e sociali.

Le persone e le organizzazioni, che svolgono attività con finalità autenticamente spirituali, dovrebbero godere dello stesso rispetto e protezione sociale di coloro che seguono pratiche religiose tradizionali.

Soteria International è accreditata nel Parlamento Europeo e lavora attivamente per applicare le prospettive spirituali alle soluzioni politiche. L'iscrizione a Soteria International è aperta a tutti gli individui e organizzazioni. Soteria International è rappresentata in Danimarca, Svezia, Finlandia, Germania, Belgio, Inghilterra, Romania, Israele e Italia.

Rappresentanti di minoranze religiose e attivisti dei diritti umani portano all'attenzione della società questioni e sfide collegate al cammino della società verso il multiculturalismo, il pluralismo religioso e il rispetto per la dignità delle credenze religiose e spirituali.

Discriminazione, emarginazione, stigmatizzazione, incitamento all'odio, mancanza di riconoscimento ufficiale, sono alcune delle criticità denunciate dalla società civile. Da diversi anni, Soteria International pone all'attenzione delle autorità casi di discriminazione nei riguardi di movimenti spirituali: l'analisi dei casi particolari evidenzia aspetti comuni e schemi di comportamento che si ripetono continuamente. La responsabilità che le istituzioni nazionali e internazionali hanno, nell'affrontare queste discriminazioni strutturali e generali, è d'importanza capitale per l'implementazione delle libertà fondamentali.

Soteria International difende spesso gli "emarginati" delle religioni: le cosiddette "sette". Una "setta" è composta da coloro che consideriamo strani e sovversivi, senza che ci sentiamo obbligati a conoscere, in realtà, nulla di loro. Quella che qui, oggi, è una "setta", potrebbe essere normale in un altro luogo o tempo. Gesù, Maometto e Lutero furono tutti perseguitati come leader di "sette". Possiamo ben concludere che l'uso arbitrario del termine "setta" mostra una generale mancanza di analisi approfondita, di conoscenza fondata e di esperienze personali nel campo della vita spirituale, che provocano l'elaborazione, da parte di coloro che sono fuori da questo mondo, di una prospettiva contrassegnata dalla paura e dall'incomprensione. Il termine è, di per sé, discriminatorio e si propone solo di emarginare un fenomeno sconosciuto. Noi consideriamo l'uso di sociale e mediatico di questo linguaggio dispregiativo come una forma di discriminazione pubblica e di emarginazione di cui, in generale, non siamo ancora consapevoli. La storia recente ci ricorda l'uso di termini spregiativi attribuiti a persone di altre culture o razze. Gli stessi esempi hanno dimostrato che le informazioni e la conoscenza possono essere armi che riescono, con successo, a combattere tali discriminazioni generalizzate:

oggi si portano avanti specifiche campagne contro l'antisemitismo, l'islamofobia e l'anti-cristianesimo. Tuttavia, la questione centrale non è proteggere un qualsiasi gruppo religioso, ma porre fine all'ignoranza generalizzata e alla paura della religione e del ruolo della spiritualità nella vita umana.

Oggi l'impulso interiore e spirituale che guida l'individuo, si trova di fronte sia al rifiuto da parte del mondo non religioso, sia a quello del mondo religioso improntato al dogmatismo. Entrambi alimentano l'intolleranza religiosa, l'ignoranza e la paura, causando discriminazioni e crimini d'odio.

Come in Italia, anche in Danimarca ci siamo trovati di fronte alla sfida democratica dei movimenti anti-settari. Non da parte della potente e stabile FECRIS, ma di un gruppo cristiano chiamato "The Dialogue Centre". Per un certo periodo, "The Dialogue Centre" è riuscito a imporsi come esperto, quando aveva a che fare con associazioni di fede e credo, anche se il suo programma era quello di diffondere la paura del nuovo e dell'ignoto. Mentre acquisivano più attenzione pubblica, i loro metodi, il loro programma segreto e la divulgazione di informazioni false o tendenziose provocarono le critiche degli studiosi e della società civile. Poiché non ha dato una risposta adeguata a queste critiche, "The Dialogue Centre" ha perso la sua posizione, i suoi finanziamenti e, alla fine, ha dovuto chiudere in Danimarca, spostando le sue attività in Irlanda.

Soteria International ritiene che la religione e il dialogo tra le fedi non siano un problema dal punto di vista di coloro che seguono sinceramente il loro cammino spirituale. In numerosi incontri tra persone di religioni diverse, a cui abbiamo partecipato, abbiamo sempre trovato fraternità e comprensione reciproca. Nella sfera politica veniamo generalmente considerati come portatori di conflitti tra gli interessi dei cristiani, ebrei e musulmani. La scorsa settimana, così come molte altre volte in precedenza, abbiamo partecipato a un incontro chiamato Salaam-Shalom: non ci sono conflitti tra persone di fedi differenti, ma ci sono conflitti tra contrastanti interessi secolari – finanziari, geopolitici, ecc. – che prendono in ostaggio l'identità religiosa. Se vogliamo davvero lavorare per la libertà religiosa, dobbiamo anche contrastare quest'opinione diffusa che ritiene la religione come il nucleo di questi conflitti.

In conclusione, ci sembra che esistano dei conflitti tra le forze conservatrici presenti nella società che temono il nuovo, e l'interesse generale delle persone verso altre modalità di esprimere l'innata spiritualità umana. Ci sembra che esistano conflitti tra gli interessi profani, che utilizzano l'identità religiosa come ostaggio, piuttosto che tra persone che praticano

la loro spiritualità in modo autentico. Inoltre, pochissimo tempo e risorse sono stati investiti per affrontare questioni relative alla libertà di religione e credo come tali. Speriamo e ci auguriamo che FOB contribuisca a riempire questa lacuna nell'opinione pubblica.



Thierry Valle

Direttore della ONG CAP pour la Liberté de Conscience.

37, rue St Léonard 44000 Nantes, France

A che punto siamo con il modello “anti-sette” francese?

di Thierry Valle

Membro del Consiglio Consultivo di FOB

Innanzitutto desidero ringraziare la Federazione Europea per la Libertà di Credo (European Federation for Freedom of Belief) per avermi invitato a questo convegno. L'associazione che rappresento, CAP Freedom of Conscience, esiste dall'anno 2000. È stata creata da gruppi e individui che hanno deciso di difendere il loro diritto alla libertà di coscienza. Abbiamo diverse modalità di azione: informazione attraverso il nostro sito web, pubblicazioni di brochure, la difesa di persone discriminate per il loro credo, tramite un network di avvocati, e convegni. Collaboriamo anche con enti europei e internazionali per denunciare la politica francese riguardante le minoranze spirituali.

Fin dal 1974, data di creazione della prima associazione anti-sette, ADFI (Associazione per la Difesa delle Famiglie e degli Individui), la Francia è sempre stata in prima linea nella lotta contro le minoranze religiose etichettate come “sette”. Negli anni, l'ADFI ha fatto affidamento sulle tragedie, collegate in qualche modo a gruppi religiosi, per evidenziare la propria politica di “protezione delle famiglie e degli individui”.

Nel 1977, grazie al finanziamento concesso dal Ministro della Salute, le sezioni locali dell'ADFI si riunirono nell'associazione nazionale UNADFI (Unione Nazionale delle Associazioni per la Difesa delle Famiglie e degli Individui) e l'Unione Nazionale iniziò a fare lobby con il governo e i media. Si noti che l'UNADFI nacque tramite un finanziamento governativo ed è esistita per 38 anni grazie a questi sussidi pubblici.

Il suicidio del “Tempio del Popolo”, in Guyana, nel 1978, ebbe un'eco internazionale e per l'UNADFI costituì un'opportunità per porre l'accento sui pericoli delle “sette” e il rischio a cui “avrebbero sottoposto la popolazione”.

UNADFI moltiplicava i “casi” che vedevano coinvolte le minoranze religiose. Nel 1982, fu il caso di “Claire Chateau”, una giovane seguace di Moon rapita dai suoi famigliari per sottoporla ad un trattamento importato dagli Stati Uniti, la “deprogrammazione”. Il caso indignò i media e la Sig.

ra Simone Veil, allora Ministro della Salute, criticò aspramente questo metodo. Dovete sapere che la Sig.ra Veil è una sopravvissuta ai campi di concentramento nazisti.

UNADFI abbandonò la “deprogrammazione”, e il caso di Claire Chateau è l'unico caso conosciuto in Francia.

Questa idea di “deprogrammare” riaffiorò nel 2000 grazie a un avvocato, Maître Picotin, che era anche il presidente dell'associazione anti-sette CCMM (Centro contro la manipolazione mentale), nel Sud-Ovest della Francia. Maître Picotin sviluppò la “consulenza di uscita”, un metodo per far uscire un “adepto di una setta” e aiutare lui o lei a reintegrarsi “nella vita normale”. Tramite questa associazione, la CCMM, egli ricevette finanziamenti pubblici per praticare la sua “consulenza di uscita” sulla famiglia Vedrille. Nel 2015, Maître Picotin fu condannato per aver chiesto a una famiglia 25.000 euro per praticare la sua “consulenza di uscita”. Dopo la sua condanna la branca nazionale della CCMM respinse Maître Picotin e la sua “consulenza di uscita”.

Tornando al 1982, uno degli ideologi della teoria della manipolazione mentale, il Colonnello Morin, pubblicò il suo libro “Sectarus” in cui scrisse: *“Fin tanto che in Francia non ci sarà un caso simile a quello della Guyana, possiamo stare certi che questo testo proposto al Parlamento non otterrà il consenso dei deputati e dei senatori”*.

Ci vorranno poco più di dieci anni prima che questo caso “abbia luogo”. Finalmente, nel 1983, l'UNADFI ottenne il primo rapporto parlamentare sulle sette. Il rapporto fu redatto dal deputato Alain Vivien, che poi diventò presidente del CCMM - finanziato con fondi pubblici - e nel 1998 primo Presidente del MILS (Missione Interministeriale per la Lotta alle Sette).

Nel 1984 UNADFI creò la FECRIS. Questa Federazione Europea, anch'essa finanziata, sin dalla sua creazione, dal governo francese, servì da lobby alla politica francese “della lotta contro le sette” presso le istituzioni Europee. Nel 2005 la FECRIS ottenne lo status di ONG presso il Consiglio d'Europa E nel 2009 presso le Nazioni Unite. Si fa notare che la FECRIS è un'organizzazione non-governativa finanziata al 100% dal governo francese.

Gli anni '90 furono molto importanti per la crescita delle associazioni anti-sette. Nel 1994 i membri dell'OTS (Ordine del Tempio Solare) commisero suicidio in Canada e in Svizzera. UNADFI ottenne la prima inchiesta parlamentare nel 1995. Il rapporto della commissione

parlamentare sancì una lista di 172 movimenti classificati come “sette”. Tale lista nera fu criticata sia in Europa che negli Stati Uniti. Alla fine del 1995, questa volta in Francia, membri dell’OTS “commisero suicidio”. I media, sotto l’influenza di UNADFI, confusero le minoranze religiose oggetto del rapporto parlamentare con il “suicidio collettivo dell’OTS”. In breve, le sette erano un pericolo per la società e per gli individui. Nel 1996, il Primo Ministro Alain Juppé istituì l’Osservatorio delle sette e nel 1998 fu creato il MILS. Nel 2001, “grazie” all’OTS, UNADFI e MILS ottennero i voti per promulgare la legge About-Picard.

Finalmente, la profezia del Colonnello Morin, scritta nel suo libro “Sectarus”, si avverò: *“Fin tanto che in Francia non ci sarà un caso simile a quello della Guyana, possiamo stare certi che questo testo proposto al Parlamento non otterrà il consenso dei deputati e dei senatori”*.

Il caso OTS fu il caso simile alla Guyana.

Nel 2011, alcuni deputati organizzarono un simposio per celebrare i dieci anni della cosiddetta legge About-Picard. Se guardiamo ai risultati di dieci anni di applicazione di questa legge contro le minoranze religiose, vediamo che solo un singolo caso è arrivato a giudizio e che meno di una dozzina di casi è ancora in attesa di giudizio. Questi sono i risultati della legge, fino al 2011.

Nel 2002, MILS diventò MIVILUDES: fu la fine della lotta contro le “sette” e l’inizio della lotta contro gli “abusi settari”.

Dopo il voto della legge About-Picard e l’istituzione di MIVILUDES, assistiamo a un inasprimento della lotta contro le sette.

MIVILUDES e Unadfi intervennero nella Scuola Nazionale di Magistratura per formare il personale giudiziario sugli “abusi settari”. Fu creata un’unità di polizia speciale per condurre investigazioni riguardanti le “sette” o gli “abusi settari”. MIVILUDES aprì sul proprio sito web una pagina di segnalazioni degli “abusi”.

In breve, la situazione è la seguente. Se qualcuno compila un rapporto contro di voi alla MIVILUDES per “abusi settari”, essa informerà un giudice, formato da MIVILUDES, che richiederà ai servizi di polizia, anch’essi formati da MIVILUDES, di fare un’investigazione, e alla fine sarete giudicati da un giudice addestrato da MIVILUDES.

A che punto siamo oggi con il modello francese di lotta anti-sette?

Nel 2011, la CEDU (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo) ha condannato la Francia in un caso riguardante i Testimoni di Geova.

Nel 2012, altre tre associazioni hanno ottenuto una condanna della Francia da parte della CEDU.

Nel 2014, MIVILUDES ha fallito nel suo tentativo di creare una MIVILUDES Europea presso l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

Le sovvenzioni governative alle associazioni anti-sette diminuiscono anno dopo anno. MIVILUDES cerca di continuare ad esistere allargando il campo degli "abusi settari" alle terapie alternative. C'è perfino una nuova Commissione al Senato sulle sette e la salute.

Nel 2015, la Chiesa di Scientology ha ottenuto la condanna dell'UNADFI, che era parte civile in un processo d'appello della Chiesa. La corte ha sentenziato che UNADFI aveva "inquinato i dibattiti" nel processo. A seguito della decisione, la stessa Chiesa di Scientology ha ottenuto la condanna dello Stato per grave negligenza.

L'ultimo tentativo del "modello francese" di esistere è di collegare il metodo di reclutamento dei terroristi che dicono di appartenere all'Islam ai metodi delle sette. I terroristi sarebbero indottrinati con gli stessi metodi utilizzati dai gruppi che la Francia ha etichettato come "sette". Ancora una volta, come per il Tempio del Popolo, Waco, la "setta" Aum con l'attacco nella metropolitana di Tokyo, e l'OTS, le lobby anti-sette usano l'orrore degli attacchi terroristici che hanno colpito la Francia in Gennaio e in Novembre, per continuare a ricevere le loro sovvenzioni e diffondere il loro messaggio di paura contro le minoranze spirituali.

In conclusione, le lobby anti-sette in Francia si stanno indebolendo. C'è ancora un po' di strada da fare affinché le minoranze spirituali siano riconosciute come tali. Tuttavia, gli anni recenti ci mostrano che la nostra azione e quelle di associazioni che la pensano allo stesso modo e combattono la stessa lotta, stanno dando i loro frutti.



Peter Zoehrer

Direttore Generale di FOREF Europe.
Seidengasse 28, 1070 Vienna, Austria

La sfida di proteggere i Diritti Umani Fondamentali nel 21° secolo

di Peter Zoehrer

Direttore Generale di FOREF Europe

Innanzitutto voglio ringraziarvi per il privilegio concessomi di parlare in questa prestigiosa sala del Parlamento Italiano. Mi voglio anche congratulare con FOB per aver reso possibile questa conferenza. L'approccio della mia presentazione si focalizzerà sulla centralità della libertà di religione e credo tra i diritti umani fondamentali. Discuterò poi delle cinque sfide più importanti per proteggere i Diritti Umani nel 21° secolo e del significato della tolleranza autentica.

Prima di parlare della sfida di difendere i diritti umani fondamentali, dovremmo porci una domanda: che cosa si intende per diritti umani? Mai prima d'ora nella storia umana le persone hanno parlato così tanto di diritti umani come in questo tempo. È diventata una tematica molto urgente. Quando parliamo di diritti umani normalmente ci riferiamo alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, un documento redatto nel 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Parigi. Anche se i "Diritti Umani Universali" dovrebbero essere validi dovunque nel mondo, in verità la loro "universalità" resta un mito. Molti politici non sono consapevoli che in realtà esistono due dichiarazioni dei Diritti Umani: la prima è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 appena citata (UDHR), la seconda è la Dichiarazione del Cairo dei Diritti dell'Uomo in Islam (CDHRI) del 1990, basata sulla Sharia e firmata dagli stati membri dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OIC). Queste due dichiarazioni sono molto diverse tra loro e proteggono diritti molto diversi.

Parliamo del valore centrale della libertà religiosa nel lungo elenco dei diritti umani. L'articolo 18 della Dichiarazione Universale recita: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti". Molti promotori dei diritti umani sono

convinti che l'art. 18 dovrebbe essere considerato come la “madre dei diritti di libertà”. Quindi, garantire la libertà religiosa è cruciale. Se la si elimina, si toccano altri diritti fondamentali. Tuttavia, libertà religiosa non significa libertà di obbligare gli altri a seguire la propria religione e si manifesta anche nella libertà di dissociarsi da uno specifico gruppo religioso (apostasia). Accanto all'art. 18 ci sono altri articoli della Dichiarazione Universale che sono direttamente collegati alla libertà di religione, come gli articoli 19 e 20, che trattano, rispettivamente, il tema della libertà di opinione e di espressione e la libertà di riunione e associazione pacifica. Questi tre articoli (Art. 18, 19 e 20) costituiscono la struttura fondamentale per lo standard internazionale di libertà religiosa. Finora abbiamo trattato lo standard ideale di libertà religiosa secondo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Ora passiamo alle cinque grandi sfide, per la protezione dei Diritti Umani, che il mondo si trova ad affrontare oggi. La prima sfida è preservare il rispetto per la libertà di religione o di credo, indipendentemente dall'influenza politica, dalla dimensione o dall'età delle specifiche comunità di fede. In alcune nazioni europee le religioni dominanti perseguitano o stigmatizzano ancora le minoranze religiose o i Nuovi Movimenti Religiosi (NMR). Nei paesi con una religione di Stato o con una religione maggioritaria la sfida per il governo e il popolo è quella di inibire l'oppressione dei piccoli gruppi religiosi, spesso etichettati come “sette” o “culti”. Tuttavia, in Russia per esempio, l'inasprimento sui Nuovi Movimenti Religiosi, tra cui i Testimoni di Geova, è ancora molto comune. Un altro esempio è il problema globale delle leggi sulla blasfemia e apostasia nei paesi islamici. Qui i gruppi cristiani appartengono ancora a una delle minoranze religiose più perseguitate in tutto il mondo.

La seconda sfida è quella di preservare la libertà di espressione contro la pressione da parte dei governi e dei gruppi che promuovono la “tolleranza” o il “PC” (politicamente corretto). Questo è un punto molto importante che spesso non viene compreso: non vi è alcun diritto umano che dice che non possiamo essere offesi! La libertà di parola comprende anche, in certa misura, ciò che qualcuno potrebbe considerare come “discorsi di odio”. Un tragico esempio è quello di Asia Bibi, una giovane donna cristiana del Pakistan condannata alla pena di morte per blasfemia. Si è sostenuto che lei ha insultato l'Islam. La sua condanna a morte e detenzione hanno provocato un grido di protesta unanime in tutto il mondo e la sua vita è stata finora risparmiata. Secondo Human Rights Without Frontiers (HRWF), più di 1000 denunce per blasfemia sono state depositate in Pakistan nel 2014.

Ciò che è intimamente connesso con la libertà di espressione è la libertà di stampa. Anche se la Germania si trova in una posizione elevata nella valutazione internazionale sulla difesa della libertà di parola, di recente si sono verificati alcuni seri problemi. Nel 2014 un attivista ha organizzato manifestazioni di piazza contro la costruzione di una moschea a Monaco di Baviera. Quello che è successo è che è stato multato diverse volte per un importo di € 1000, per “istigazione all’odio” e per diffamazione. Il Dr. Aaron Rhodes, presidente di FOREF, dice che, sia la libertà di religione che la libertà di criticare una religione, devono essere rispettate. Come si vede, il “politicamente corretto” è un atteggiamento molto dannoso per i diritti umani e le libertà fondamentali.

La terza sfida per la protezione dei Diritti Umani è quella di prevenire la discriminazione in società che stanno diventando sempre più diversificate come conseguenza dell’immigrazione, della presenza di rifugiati e di altri cambiamenti sociali. Questo è particolarmente vero nelle società omogenee come quelle dell’Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia, etc. Uno dei maggiori temi di discussione all’interno dei paesi europei è la questione relativa agli abiti religiosi come il burqa, il velo, o anche ai simboli religiosi, se essi debbano essere vietati in pubblico. Francia, Svizzera e alcuni altri paesi hanno già introdotto un divieto di indossare il burqa. È importante capire che, dal punto di vista dei diritti fondamentali, non c’è nulla di offensivo nell’uso del velo (hijab).

Una quarta sfida, cruciale nella protezione dei Diritti Umani è quella di sostenere gli standard internazionali sui Diritti Umani alle Nazioni Unite, nonostante la pressione di stati autoritari. Qui stiamo parlando di paesi come la Cina, la Russia, e gli stati membri dell’OIC che cercano tutti di indebolire il sistema dei diritti umani. Purtroppo, l’efficienza del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (HRC) è stata paralizzata perché una grande percentuale dei membri del Consiglio rappresenta i Paesi che notoriamente violano i diritti umani.

Diamo ora uno sguardo ad alcuni altri problemi riguardanti le minacce globali contro la libertà di religione e credo e la sfida di creare una cultura di autentica tolleranza. Da due anni l’UE ha stabilito una strategia per la libertà religiosa, chiamata FoRB (Libertà di Religione e di Credo) al fine di monitorare la libertà religiosa al di fuori dei suoi confini. Queste raccomandazioni danno quindi informazioni sulla politica estera dell’UE. Le linee guida della UE in materia di FoRB stabiliscono che “In linea con gli standard universali ed europei dei diritti umani, l’UE e i suoi Stati membri si impegnano a rispettare, tutelare e promuovere FoRB all’interno dei loro confini ... [e] a promuovere e

tutelare FORB nella politica estera dell'UE". Il problema in Europa, tuttavia, consiste nella differenza tra teoria e pratica. L'Unione Europea chiede impegno per gli standard dei diritti umani, che non riesce a implementare all'interno dei suoi confini. In realtà, l'UE non è molto impegnata/efficace nell'attuare la libertà religiosa all'interno dei propri Stati membri. Per fare un esempio, nel 2011, dopo aver ottenuto una maggioranza del 2/3 in Parlamento, il Primo Ministro ungherese Victor Orban ha depennato dal registro delle confessioni religiose le piccole congregazioni e ha ridotto la libertà di stampa ai media critici nei confronti del suo governo.

Nel mio paese natale, l'Austria, c'è stata una notevole proliferazione di burocrazia anti-sette: l'Austria, con una popolazione di 8,4 milioni di abitanti ha almeno 29 uffici anti-setta che operano nel paese. In proporzione, questo segna un record senza precedenti in Europa e anche su scala globale. Compreso il FSO (Ufficio Federale sulle sette), ci sono quattro osservatori sulle sette sponsorizzati dallo stato: dieci uffici cattolici sulle sette, sette uffici protestanti sulle sette, un ufficio privato sulle sette, e sette uffici per consulenza familiare con particolare attenzione alle "questioni settarie". Nel 1998 l'Austria ha istituito un "Ufficio Federale Osservatorio sulle Sette" con sei dipendenti e un budget annuale di € 500.000 (dal denaro dei contribuenti).

La legge austriaca sulla religione è a tre livelli:

- Religioni con il pieno status di privilegio (17 comunità religiose)
- Comunità confessionali (8 finora)
- 600 associazioni religiose ("sette") la cui libertà religiosa non è garantita dallo Stato.

Durante i 17 anni dall'attuazione delle due leggi sulla religione (1998: Ufficio Federale sulle Sette e la legge sulle Comunità Confessionali) ci sono stati alcuni segnali positivi nel modo in cui il governo tratta le minoranze religiose. Un esempio recente è quello della Chiesa dell'Unificazione che, dopo 40 anni di discriminazione da parte dello Stato, è stata legalmente riconosciuta come ottava Comunità Confessionale registrata. Recentemente, inoltre, una nuova legge federale sull'Islam (marzo 2015) ha messo 600.000 membri della comunità musulmana sotto i riflettori generando sospetto su di loro. Il governo ha in gran parte ignorato le quasi 200 valutazioni critiche di legge (fatte da ONG, accademici ed esperti). D'altra parte, un grande scandalo è stato recentemente portato alla luce quando il nostro ministro per l'integrazione, Sebastian Kurz, ha avviato un'indagine su 150 scuole materne islamiche a Vienna. È emerso che molte

istituzioni che ricevono finanziamenti pubblici stanno in realtà offrendo un'educazione coranica, che probabilmente porta alla radicalizzazione dei bambini, ed è finalizzata a prepararli per la "jihad": la città di Vienna, che è governata da partiti socialisti e verdi, sovvenziona queste scuole materne private con 700 milioni di euro l'anno. Pertanto, l'Austria ha alcune gravi incongruenze nei rapporti con l'Islam, dal punto di vista di FoRB.

Come abbiamo visto finora, chi viola i Diritti Umani sono molto spesso le istituzioni dello Stato. Per questo motivo è importante avere una società civile forte. Le organizzazioni per i Diritti Umani, come FOREF, sono grate che esistano istituzioni come l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE). L'OSCE ha 57 stati membri ed è una piattaforma molto utile per numerose ONG che rappresentano la società civile. All'interno dell'OSCE viene organizzata annualmente, a Varsavia, la più grande conferenza sui Diritti Umani a livello mondiale, dal titolo "Human Dimension Implementation Meeting" (HDIM). Dal 2002 FOREF ha messo regolarmente in evidenza le problematiche sui Diritti Umani nel contesto dell'OSCE. L'anno scorso, nel mese di settembre, FOREF Europa ha tenuto un evento parallelo presso l'OSCE presentando un'analisi sulle violazioni di libertà religiosa da parte di organi statali in Francia, Austria, Ungheria e Germania.

Infine, vorrei toccare il tema della tolleranza autentica, perché problemi relativi alla libertà religiosa molto spesso sono collegati alla questione della tolleranza. Il famoso combattente per la libertà Mahatma Gandhi una volta disse: "Ogni civiltà dovrebbe essere giudicata dal modo in cui tratta le sue minoranze". Martin Luther King Jr., il campione del movimento per i diritti civili del 20° secolo, ha reso al meglio il concetto quando ha detto: "Dobbiamo vivere insieme come fratelli e sorelle o morire insieme come stolti".

Proprio il concetto di fratellanza universale è stato lo spirito originale della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Il suo primo articolo costituisce la base di tutti gli altri: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

In sintesi, le cinque grandi sfide che dobbiamo affrontare, nel contesto dei Diritti Umani universali oggi, sono: preservare il rispetto della libertà di religione e di credo, preservare il rispetto della privacy e delle libertà civili, preservare la libertà di espressione contro una crescente cultura del "politicamente corretto", prevenire la discriminazione in società pluralistiche e sostenere gli standard internazionali dei Diritti Umani nello spirito di chi si sente membro della stessa famiglia umana.

TESTIMONIANZE



Alessandra Pesce

Imprenditrice. Fedele di Scientology, sottoposta a deprogrammazione nel 1988.

Alessandra Pesce

Testimonianza di Alessandra Pesce, fedele di Scientology, sottoposta a deprogrammazione.

Buongiorno,

Innanzitutto voglio ringraziare la Freedom of Belief e chi vi opera e la sostiene per il lavoro che svolgono e per avermi dato la possibilità di portare oggi qui la mia testimonianza.

Da lungo tempo in Italia sono le Associazioni e i Movimenti Culturali che si sono assunti l'onere di riempire il vuoto che le Istituzioni hanno lasciato nel tutelare e sostenere i diritti dei cittadini che dovrebbero essere garantiti dalla Costituzione e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

I fatti che vi narrerò sono avvenuti nell'aprile 1988. Le mie denunce formali, un ricorso fino in Cassazione, le denunce pubbliche a mezzo media, fino ad oggi, dopo più di 27 anni, non hanno portato alcuna giustizia per me, né punizione per i criminali che mi hanno sequestrata e sottoposta a violenze fisiche e psicologiche per costringermi ad abiurare la mia religione.

Nel settembre del 1986, all'età di 22 anni, diplomata da tre anni e con regolare impiego da altrettanti, vivevo con la mia famiglia di origine a Brescia. Da sempre curiosa delle filosofie e della vita provai interesse per la filosofia religiosa di Scientology e presi a frequentarne alcuni corsi con entusiasmo.

Per quasi due anni frequentai la Chiesa di Scientology di Brescia senza farne mistero con la mia famiglia e senza che loro avessero mai nulla da obiettare in merito.

Tutto sembrava procedere perfettamente ma, improvvisamente, nel Gennaio 1988, rientrando a casa prima del previsto, trovai i miei che cenavano con uno sconosciuto di 50 anni circa. Poiché la conversazione fu immediatamente interrotta al mio arrivo e l'atmosfera nella stanza sembrava molto tesa, mi preoccupai non poco, anche perché in quegli anni si erano verificati molti episodi persecutori nei confronti di Scientology.

Parlandone con un altro fedele della Chiesa di Scientology gli descrissi la persona che aveva visitato i miei genitori il giorno prima ed egli mi mostrò

una foto apparsa su di una rivista. Fu così che scoprii che quella persona altri non era che Ennio Malatesta, capo e fondatore dell'associazione anti-sette chiamata ARIS. Un personaggio che in quel periodo appariva spesso sui media per lanciare anatemi contro Scientology e le "sette" in generale.

Quella stessa sera chiesi a mio padre come si chiamasse la persona che aveva avuto ospite la sera precedente e lui mi mentì dicendo che era un ex collega di Torino, tale sig. Rossi.

La cosa mi allarmò, ma mio padre rifiutò di tornare sull'argomento, così mi rassegnai e non ottenni sufficienti informazioni che mi permettessero di prevedere il disastroso futuro che mi attendeva.

Passarono sei mesi, il 24 aprile 1988, mio padre mi invitò ad una gita con la scusa di visitare una casa vicina al Lago di Garda che stava progettando di comprare. Dopo un'ora di strada mi resi conto che non stavamo andando nella giusta direzione e cominciai a protestare. Mio padre si rifiutò di lasciarmi scendere dall'auto e accampò vaghe e fumose scuse, dopo un altro po' mia madre mi offrì del tè da un termos e io mi addormentai profondamente, come sedata.

Quando mi svegliai stavamo percorrendo una strada sterrata su di un crinale tra le vigne, e arrivammo a un casale.

Un uomo, che si presentò come Roberto, (scoprii in seguito che era un nome falso e che il sedicente Roberto era un altro dirigente dell'ARIS) aprì la porta e ci invitò a entrare. Mio padre discusse con lui alcuni dettagli sulla casa e Roberto ci invitò a fermarci per cena. Durante la cena si presentò anche una donna di colore sui 35 anni, di nome Betty, dicendo di essere una turista americana in vacanza.

Dopo la cena, mio fratello, che ci aveva accompagnato in quel viaggio, mi chiese di seguirlo in una stanza. Una volta di fronte alla porta mi spinse nel locale e la chiuse immediatamente dietro di sé, bloccandola, per impedirmi di scappare. Mi accorsi che un armadio massiccio era stato messo davanti all'unica finestra e che Roberto e Betty ci attendevano dentro. Betty cominciò immediatamente a farmi domande riguardanti la Chiesa di Scientology, in modo molto rude e aggressivo. Poi Roberto cominciò a partecipare alla discussione e io cominciai ad alzare la voce, chiedendo di uscire e ordinando loro di aprire la porta. A sua volta Roberto cominciò a urlare ordinandomi di mettermi a sedere, dicendo che non sapevo quello che stavo facendo e che mi stavo comportando come uno scientologo.

A questo punto cominciai a capire cosa stava per succedere e mi mossi in direzione della porta. Roberto mi raggiunse immediatamente, mi afferrò per i polsi e mi spinse violentemente contro un letto. Così facendo mi fratturò un piede contro la gamba metallica del mobile.

Gridai per la paura e per il dolore, chiamando in aiuto i miei genitori, ma a nulla valsero i miei appelli. A maggior ragione dopo questi abusi mi intestardii a non rispondere alle loro incalzanti domande sulla mia dedizione a Scientology che sostenevano essere un'organizzazione truffaldina e dedita al lavaggio del cervello. Rabbia e frustrazione mi dominavano. Non potevo capacitarmi che i miei genitori consentissero che subissi un simile trattamento, contro cui, mi resi conto, non avevo in quel momento alcuna concreta possibilità di oppormi.

Pervenni così alla decisione di agire con furbizia e simulare un mio interessamento ai loro discorsi assolutamente farneticanti.

Cominciai a dare qualche risposta fasulla alle loro domande, a moderare i miei toni, mostrando di capire il loro interessamento, cercai in breve di guadagnarmi la loro fiducia, sempre insistendo inutilmente di ricevere assistenza medica per la frattura al piede.

Tutto ciò si protrasse per un paio d'ore, poi entrò nella stanza un uomo di colore, con gli occhiali, sui sessant'anni, che disse di chiamarsi Ted Roosevelt (in seguito scoprii che era un pregiudicato americano di nome Ted Patrick), di professione deprogrammatore al servizio di chiunque lo pagasse per far abiurare forzatamente una scelta religiosa sgradita.

Costui si sedette minaccioso di fronte a me e iniziò a investirmi con una miriade di argomenti sconnessi incentrati sul disprezzo della Chiesa di Scientology, la quale, a suo dire, mi aveva lavato il cervello sottoponendomi a continua ipnosi. Si serviva di articoli stampa e documenti di provenienza americana tutti indistintamente denigratori verso Scientology.

Interruppero questo orrore solo per una frugale cena e subito dopo ripresero con lo stesso tono e argomento, continuando per ore. Solo a fatica ottenni, alla fine, di poter dormire in camera con i miei genitori. Appena soli, cercai di spiegare loro quale mostruoso e pericoloso errore stessero compiendo mettendosi nelle mani di tali rozzi fanatici. Temendo anche per la loro incolumità, li sconsigliavo di chiamare un medico, di riportarmi a casa o almeno di avvertire la polizia perché si sapesse dove e con chi eravamo. Ma fu tutto inutile. Ottenni solo di far chiudere a chiave la porta della stanza dove dormivamo.

Ovviamente la notte non dormii per la paura e per il dolore fisico, e pensai inutilmente al modo di fuggire e sottrarmi a quella tortura psicologica. Ne conclusi che il solo modo era far credere loro che li avrei assecondati. In cuor mio mi ripromisi di fare quanto fosse in mio potere per togliermi da quella situazione, con la sola riserva di non voler abiurare la mia fede religiosa.

Il mattino presto ricominciò il trattamento che, salvo poche ore di sonno, continuò ininterrottamente sino al mercoledì sera, divenendo allucinante.

È difficile e inutile riferire le argomentazioni del Patrick e dei suoi colleghi di quei giorni, poiché i miei sequestratori erano evidentemente rozzi ed impreparati a discussioni filosofiche e religiose. Tutti i loro discorsi, spesso urlati e ripetitivi, erano deliranti descrizioni di scenari apocalittici riguardanti la religione che avevo abbracciato.

Ted Patrick sosteneva di poter deprogrammare chiunque, si vantava di essere stato incarcerato negli USA per aver più volte usato violenza su suo figlio, in seguito diventato scientologo e poi da lui deprogrammato.

Le sue eccezionali doti di deprogrammatore, sempre a suo dire, erano state apprezzate e utilizzate persino da Reagan, dai Rockefeller e altre personalità.

Il mercoledì, nel tardo pomeriggio, arrivarono sul luogo della mia prigionia alcune persone, tra cui Malatesta, e un altro che mi dissero essere l'avvocato Michele Del Re, consigliere del Ministro del Tesoro, un certo Antonucci e suo figlio Stefano e tal Dino Michieletto, tutti esponenti di associazioni anti-sette.

Mio padre e uno dei deprogrammatori furono chiamati a fungere da interpreti per le trattative tra Patrick e i nuovi arrivati, i quali dicevano di aver portato documenti relativi ad altre persone da salvare.

Captai anche una discussione sul punto di creare in Italia un'apposita organizzazione di deprogrammatori, e anche discorsi circa il regolamento della parcella che i sequestratori volevano saldata in contanti.

Malatesta e compagni ripartirono verso le ore 21 dello stesso mercoledì.

Lo stesso giorno appresi che, per me, era stato programmato un trattamento della durata di 15 giorni, da farsi nel luogo in cui eravamo, poi sarei stata portata a Messina, presso una cugina di mia madre, per essere tenuta lontana dal mio abituale modo di vivere, dal mio lavoro e

dalle mie amicizie. A loro dire, tale trattamento, intercalato a periodi di sedute di deprogrammazione, era necessario per ottenere il risultato che si proponevano.

Durante tutto questo periodo io operai in modo conforme alle decisioni della prima notte, mi mostrai via via più docile e collaborante, evitando polemiche e ribellioni, divergendo spesso i loro discorsi ripetitivi su argomenti più neutri e meno deliranti, suscitando in loro via via un certo grado di apprezzamento per le mie doti intellettive e per la mia cultura.

Il giovedì successivo il Patrick, dopo aver espresso il suo compiacimento per avermi deprogrammato così velocemente, e dopo essersi dichiarato sempre a mia disposizione, autorizzò i miei genitori a partire.

Convinsi i miei a recarci a Sassello (Savona) paese di origine di mio padre, prima di recarci a Messina. In tal modo mia madre avrebbe potuto più facilmente recarsi velocemente a Brescia per rivedere i suoi genitori e i figli prima di intraprendere il lungo viaggio verso la Sicilia. Ordii questa manovra per procrastinare il viaggio verso sud, sapendo che a Messina sarei stata tagliata fuori dal mondo.

Feci credere loro che non intendevo contestare i loro piani. Così fu, il venerdì convinsi mia madre a portarmi finalmente in ospedale a Savona dove mi diagnosticarono la frattura del metatarso del piede sinistro.

Nel frattempo il mio datore di lavoro e il mio fidanzato avevano sporto denuncia per la mia scomparsa. A causa di questo, alle ore 9 del sabato mattina, il brigadiere dei carabinieri di Sassello convocò me ed i miei genitori a comparire in caserma.

Non appena fui in presenza del brigadiere, feci presente che intendevo sporgere formale denuncia di sequestro di persona, lesioni ed altri reati, cosa che gettò nella disperazione i miei.

Il brigadiere non accolse la mia denuncia riaffidandomi alle mani dei miei genitori. Solo dopo mie ripetute proteste, e facendogli presente che non mi avrebbero più ritrovata, si prese l'impegno di fissare un appuntamento con i carabinieri di Brescia per una ben precisa ora.

Inutile dire il mio sconforto e la profonda disperazione. Più volte i miei genitori sulla strada verso Brescia manifestarono la volontà di lanciarsi con l'automobile fuori strada o contro un muro, a costo della vita di tutti e tre, pur di non affrontare quello che li aspettava.

Arrivammo al comando di Brescia, finalmente ci separarono e venni interrogata dal commissario e da un brigadiere. Tentarono di dissuadermi dallo sporgere denuncia, tentarono con ogni mezzo di farmi ricredere e fu soltanto dopo che io minacciai a mia volta di sporgere denuncia contro di loro che raccolsero la mia deposizione, senza riuscire però a far annotare loro tutti gli avvenimenti e le persone coinvolte.

Inutile precisare, anche qui, quanta fosse la mia frustrazione e quanto fossi stanca, dolorante, scioccata, ferita nel fisico e nell'animo.

Con la collaborazione di un giovane carabiniere, e di nascosto dal commissario, riguadagnai l'agognata libertà, sfuggendo nuovamente ai miei che mi attendevano all'uscita della caserma.

In seguito anche tutto l'iter giudiziario seguì la stessa linea: il giudice per le indagini preliminari, quando mi presentai nel suo ufficio per confermare le accuse, ritenne di trattarmi nell'ormai consueto modo, quasi fossi incapace di intendere, come se non avessi subito gli abusi che, poi, gli stessi indagati ammisero.

Oramai delusa dalle autorità ripetei la mia denuncia anche sui giornali e sulle televisioni, nella speranza che mi venisse resa giustizia e che si mettesse fine ai piani barbari dei miei sequestratori.

Nessun provvedimento fu preso, nessuna seria investigazione venne fatta, nessuna ricerca su chi progettava altri sequestri.

Il tempo passava e, sebbene i miei genitori e lo stesso Malatesta avessero confessato le cose che avevo denunciato, nessun provvedimento venne preso contro i miei sequestratori. Non avevo chiesto che i miei genitori fossero perseguiti, ma che fossero puniti i deprogrammati che li circondarono e che mi avevano imprigionata e sottoposta a violenze fisiche e psicologiche.

Ma fu presto chiaro che la propaganda anti-sette aveva prevalso. Sembrava, infatti, che fossi io la persona da indagare, non Malatesta o Ted Patrick. Quest'ultimo, tra l'altro, se l'era data a gambe lasciando il Paese.

Tant'è che, nel luglio 1990, il Sostituto Procuratore Antonio Chiappani diede incarico a due psichiatri di valutare il mio stato mentale, non quello dei miei sequestratori. Ironia della sorte, uno dei due psichiatri, il dottor Mario Di Fiorino, conosceva bene Ennio Malatesta dato che era anche lui militante del mondo antisette e sostenitore della reintroduzione del reato di plagio.

I periti, senza avermi mai esaminato, ma basandosi solo sull'analisi di una lettera scritta dal mio avvocato e firmata da me e su una seconda lettera che avevo scritto anni prima, conclusero che ero mentalmente debole e vittima di Scientology. Cosa c'entrava questo col sequestro e le violenze che avevo subito?

Infine, il 19 marzo 1991, sulla base di quella perizia, su parere conforme del Sostituto Procuratore Chiappani, il Giudice per le Indagini Preliminari Roberto Spanò, dispose l'archiviazione del procedimento.

Nel decreto di archiviazione, prosciogliendo tutti i denunciati, Spanò arrivò ad affermare che *"Pesce Alessandra [fosse] vittima, più che dei genitori, dei metodi e delle pratiche della Chiesa di Scientology"* e suggerì che fossero fatte ulteriori indagini in quella direzione, cioè su Scientology.

Scrissi al Ministro di Grazia e Giustizia, interpellai numerosi parlamentari che presentarono varie interrogazioni (tra i quali l'On. Radicale Mauro Mellini, membro del Comitato Scientifico di Freedom of Belief), feci ricorso alla Corte Suprema di Cassazione contro l'archiviazione. Non servì a nulla.

Sono passati 27 anni e naturalmente io ho voluto dimenticare e rifarmi una nuova vita. Matrimonio, figli, lavoro. L'anno prossimo sono trent'anni che frequento con piena soddisfazione la Chiesa di Scientology, ma non è stata fatta giustizia, e come tutti voi testimoniate, nel mondo, e soprattutto in Italia, non vi è Costituzione o diritto umano che ci protegga dal fanatismo antireligioso e dalla propaganda degli anti-sette.

In questi anni, nel silenzio stampa, nel silenzio delle istituzioni, le associazioni anti-sette hanno lavorato e tramato a ogni livello, creando un clima da caccia alle streghe e sobillando le autorità contro i movimenti religiosi da loro non graditi. Prendendo di mira questa o quella religione, questo o quel fedele, riempiendo le pagine dei giornali e programmi televisivi di fandonie fanatiche volte a influenzare i sentimenti della gente comune.

Spero che oggi la mia testimonianza possa contribuire a fare un passo avanti verso una vera libertà religiosa e di credo.

Grazie per la vostra attenzione.



Mauro Bombieri

Membro dal 1978 della ISKCON - *International Society for Krishna Consciousness (Hare Krishna)*.

Presidente di Villa Vrindavana, la principale sede dell'Associazione in Italia. Ricopre inoltre la posizione di responsabile delle comunicazioni ISKCON.

Attivo nel dialogo interreligioso e nella promozione della cultura della pace.

Mauro Bombieri

Membro del Comitato Scientifico di FOB

Grazie, grazie dell'opportunità di poter parlare.

Brevemente, giusto per inquadrarci meglio, dirò qualche parola sul movimento Hare Krishna, questo perché talvolta si fa un pò di confusione sulle origini e, probabilmente, qualcuno meno esperto ha difficoltà a comprendere con esattezza di chi stiamo parlando.

Sono passati circa quarant'anni, ormai è passato parecchio tempo, da quando decisi di entrare nel movimento.

Per darvi un aiuto, quando parliamo d'induismo, usiamo un termine che non ha un grande significato in quella parte del mondo. È un termine che coniarono i conquistatori arabi che, quando arrivarono in quella zona, di fronte a una proposta culturale così diversa dalla loro e un modo di vivere la religiosità in modi così variati, semplicemente conclusero che quelli che abitavano di là del fiume Hindu sarebbero stati chiamati Hindu, coloro che popolano l'Hindustan.

In seguito questo termine, per ragioni simili, fu riadottato dai conquistatori inglesi. Il vaishnavismo, il cuore dell'Induismo, la sua parte più ortodossa, è una tradizione antichissima, e il movimento Hare Krishna, che l'anno prossimo festeggerà i cinquant'anni dalla sua fondazione, è chi l'ha reso popolare nel mondo. Si tratta, probabilmente della tradizione più antica che l'uomo conosca.

Per maggiore chiarezza, quando ci inseriscono nelle "nuove religioni", forse sarebbe più corretto scrivere che il movimento è relativamente nuovo mentre la tradizione, che veicola, è antichissima.

Perché dico questo? Perché noi siamo inseriti nelle minoranze religiose in alcune parti del mondo, ma in altre i rapporti sono rovesciati. In India il vaishnavismo rappresenta la maggioranza dei seguaci delle tradizioni cosiddette Hindu: parliamo quasi dell'80% della popolazione, quindi gli Hare Krishna rappresentano un modo di vivere quella spiritualità che è riconosciuto e sostenuto anche dai media, dallo Stato, e abbiamo moltissime opportunità di esprimerci.

In altri paesi succede qualcosa di ancora diverso e, a questo proposito, è curioso osservare cosa avviene in Europa. L'Unione Europea lascia completa libertà agli Stati di decidere in che contesti inserire le varie tradizioni religiose, e questo sinceramente è un problema. Passiamo dall'Inghilterra, dove conduciamo regolarmente programmi pubblici ai quali partecipano la Regina, il Primo Ministro, il Sindaco di Londra, ecc., ad altri Stati nei quali siamo poco accettati, dove siamo considerati al limite o anche una "setta" (nella sua accezione negativa).

Curioso, poi, il fatto dell'Ungheria, paese in vista per diversi motivi, dove noi siamo stati inseriti nella lista delle duecento organizzazioni religiose da rivedere (poi queste duecento realtà erano divise in ulteriori sottogruppi). Noi, bontà loro, siamo stati inseriti nel primo, quindi tra quelli che avevano più facilmente la possibilità di ristabilire una relazione formale con lo Stato, fortunatamente così è stato, quindi ora siamo ufficialmente ri-riconosciuti come religione in Ungheria e accediamo anche al contributo economico donato dai cittadini, l'equivalente dell'otto per mille italiano, solo che in quel paese è l'1%. Si tratta un caso molto particolare, perché quel Paese non si distingue nella difesa dei diritti umani, ma, nel nostro caso, si è mostrato molto aperto.

L'Europa, a mio avviso, dovrebbe fare qualcosa in più per stabilire uno standard comune per dialogare con le tradizioni religiose.

Poi ci sono i Paesi vicini all'Europa, prima è stata citata la Russia, altro Paese difficile per il nostro movimento (ma anche per tutti quelli che non s'identificano con la religione di stato) e per i diritti religiosi. Il nostro movimento vive laggiù una fase esplosiva, ci sono molte persone che aderiscono o integrano nella propria vita molti dei valori che arrivano dalle antiche tradizioni indiane. Tuttavia, meno di 3 anni fa, in Siberia c'è stato il tentativo di mettere fuorilegge un testo famosissimo nel mondo: la Bhagavad -Gitā, la "Bibbia" degli Hindu, che è stato considerato, da alcune persone influenti di quell'area, un libro che istiga al terrorismo. Il processo che ne è seguito ha incontrato vari gradi di giudizio ed è arrivato alla Corte suprema russa, dove, fortunatamente, è stato riconosciuto che quel testo è uno straordinario strumento di elevazione, spirituale, culturale e psicologica, che tutto il mondo ammira. Devo dire che il successo è stato possibile anche grazie alla presa di posizione energica del governo indiano, che, forse, visti i rapporti economici e gli interessi reciproci, ha potuto mettere in atto un'adeguata pressione diplomatica Non è una grande vittoria, dal punto di vista dei diritti umani, perché probabilmente la vittoria è stata influenzata da interessi di altro genere, ma, perlomeno, è stato risolto un problema.

Ora, andando al motivo per cui Raffaella Di Marzio mi ha dato la parola, desidero riportare un fatto che non è avvenuto in questa parte del mondo. Prima è stato citato il Pakistan, un altro Paese molto difficile per i diritti umani, ma un altro Paese, dove la situazione forse è ancora peggiore, è il Bangladesh. Sono Paesi distanti da noi, ma, con tutti questi flussi migratori, con la globalizzazione, diventano sempre più vicini, sono Paesi dove ci sono realtà che, prima o poi, ci coinvolgono.

Il 12 Dicembre, l'altro ieri voglio dire, in un nostro tempio, dove si trovavano circa 2000 fedeli che stavano svolgendo in assoluta pace e armonia il loro cerimoniale, i loro canti ecc., sono entrate delle persone, hanno tirato due bombe, e hanno sparato sulla folla.

Fortunatamente questi maldestri hanno confezionato male le bombe che non sono esplose, qualche ferito c'è stato, ma fortunatamente nessun morto. Questa non è che l'apice, la punta dell'iceberg di una situazione terribile che permane in quel Paese, dove le comunità induiste, buddhiste e cristiane sono regolarmente perseguitate.

La comunità induista che, solo qualche anno fa, costituiva ancora il 20% della popolazione, è stata dimezzata. Queste tre realtà, che subiscono continuamente delle violazioni dei diritti umani e religiosi, si sono messe insieme cercando di fare qualcosa, ma la situazione è veramente complessa. Quello che chiedo, quello che noi chiediamo, è che questi episodi vengano alla luce, non solo perché questa situazione tocca il Movimento Hare Krishna, ma perché danneggia la libertà e l'espressione religiosa di chi non è allineato con un governo o con un modo di essere.

Noi non ce la prendiamo con il Paese, ovviamente non ce la prendiamo neanche con la religione di maggioranza di quel Paese, però, c'è assoluta necessita di lavorare per un miglioramento della situazione. A questo proposito chiediamo, a tutti quelli che ne hanno la possibilità, di denunciare questi crimini. Ho incontrato persone di buona volontà nel Bangladesh, persone che vogliono impegnarsi seriamente per la soluzione di queste difficoltà che, andando sul posto, si scoprono essere quasi sempre causate dalla mancanza d'istruzione e di cultura. È solo la chiusura su se stessi che porta a queste discriminazioni violente nei confronti delle minoranze.

Grazie ancora per l'opportunità. Se avete la possibilità, diffondete l'informazione, all'ingresso potete trovare il comunicato stampa.

Grazie mille.



Giuseppe Pasta

È responsabile dei rapporti con le Istituzioni per la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni in Italia ed è un sommo sacerdote. Ha seguito le trattative con lo Stato italiano per concludere un'intesa che è stata ratificata dal Presidente della Repubblica il 30 luglio 2012. Mantiene pure i rapporti con le altre confessioni religiose. Inoltre, ha servito come Consigliere assistente di area per la Storia della Chiesa in Italia.

Prima di ricevere questi incarichi, ha servito in parecchie altre chiamate ecclesiastiche: Direttore delle relazioni pubbliche, Presidente di missione, Presidente di distretto, Capo gruppo dei sommi sacerdoti e molte altre.

Presta pure la sua opera nel servizio di ordinanze sacre e come suggellatore presso il Tempio svizzero di Berna. Fratello Pasta ha ricevuto una formazione professionale in Risorse umane e lingue estere.

Prima di essere stato assunto a tempo pieno dalla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni per aprirne gli uffici amministrativi di Milano, assumendone e gestendone il personale, ha lavorato come capo ufficio risorse umane presso la filiale di un'importante casa automobilistica italiana.

Giuseppe Pasta è nato a Torino il 21 aprile 1940 da Giovanni Pasta e Anna Vianzone Pasta.

È sposato dal 1981 con Madrilena Scaglietti Pasta. Sono genitori di due figli ed abitano presso Bergamo.

Giuseppe Pasta

Membro del Comitato Scientifico di FOB

Grazie. La mia testimonianza non è così drammatica, ma è comunque interessante.

Quando, molti anni fa, nel 1968, decisi di perfezionare la mia fede, anche grazie all'allora Pontefice che invitò i laici a conoscere le altre confessioni religiose, io ero presidente dei giovani di Azione Cattolica nella mia parrocchia e, quando nel mio percorso conobbi le altre confessioni, incontrai pure la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, i Mormoni.

Apriti cielo, diventai un caso! I miei genitori furono talmente stressati che quasi si ammalarono. Io fui oggetto di persecuzioni, sia nella mia famiglia che nella Chiesa, tanto che mi portarono dal Cardinale.

Allora c'era il Cardinale Pellegrino, una persona meravigliosa con la quale parlai e, infine, mi disse «Ma... Giuseppe, tu sei veramente convinto di quello che hai fatto?» Risposi: «Sì, padre». La sua risposta fu: «Allora continua!». E così feci.

Io non sono un politico, non sono un opinionista, ma sono un uomo di fede. Sono un cristiano, un cristiano-mormone. Ma sono anche buddhista, sono anche induista, sono anche ebreo, sono anche musulmano, sono anche una persona che rispetta tutte le persone che hanno una fede, ma anche tutti coloro che non hanno una fede. Sono un marito, sono un padre, sono un nonno. Sono qualità che emergono in una famiglia e si possono condividere. Quindi io mi batterò sempre affinché questi valori, essenziali, da cui non si può prescindere, non vengano mai frustrati. Ecco perché io aderisco volentieri a questi movimenti per la libertà.

Siccome io pretendo, spero e mi auguro di essere rispettato nella mia fede, nelle mie credenze, così rispetto tutti gli altri. Auguro a tutti pace e serenità per l'anno prossimo.

Ringraziamenti

Al termine di questo Convegno il Consiglio Direttivo di FOB desidera ringraziare innanzitutto l'On. Luciano Ciocchetti per aver favorito e sostenuto attivamente questa iniziativa, grazie al contatto del prof. Silvio Calzolari, membro del nostro Comitato Scientifico, e al dott. Sandro Scascitelli, collaboratore e amico dell'On. Ciocchetti; il nostro Presidente, prof. Pietro Nocita, per il ruolo determinante nella fondazione di questa Federazione, per il sostegno fattivo suo e dell'intero Direttivo, al fine di favorire il buon esito di questo evento; tutti i relatori, italiani e stranieri, per la loro disponibilità a partecipare, nonostante le difficoltà logistiche e pratiche e i loro numerosi impegni, ai quali hanno accettato di aggiungere anche la partecipazione a questo evento; tutte le persone che hanno contribuito all'organizzazione inclusi, in particolare, il consigliere Camillo Maffia, i membri dello staff, tutti volontari, che ringrazio per il tempo messo a disposizione, l'entusiasmo e l'impegno.

Ringraziamo, infine, tutti i partecipanti per aver voluto contribuire alla buona riuscita del convegno e auspichiamo che questo evento di presentazione, appena concluso, abbia contribuito a far conoscere i valori e le finalità che FOB si propone di realizzare, e che tutte le persone qui presenti possano divenire nostri soci, o amici o, comunque, interlocutori validi, con i quali stabilire contatti e future collaborazioni.

Bibliografia

Fonti sui temi del Convegno

- Aletti M. e Rossi G. (2004) (a cura di), *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismo*, Torino, Centro Scientifico Editore.
- Aletti M., D. Fagnani e G. Rossi (2006), *Religione: cultura, mente e cervello. Nuove prospettive in Psicologia della religione/Religion: culture, mind and brain. New perspectives in Psychology of religion*, Torino, Centro Scientifico Editore.
- Bauccio L. (2011), *Primo, non diffamare. Difendere il proprio onore nell'era della disinformazione*, ilmiolibro.it.
- Berzano L. (2012) (a cura di), *Credere è reato? Libertà religiosa nello stato laico e nella società aperta*, Padova, Edizioni Messaggero.
- Besier G. e Seiwert H. (2012), *Freedom of Religion or Belief Anti-Sect Movements and State Neutrality. A Case Study: FECRIS*, «Religion-State-Society», vol. 13, n. 2.
- Calzolari S. e Tarchi P. (2016), *“Dov'è tuo fratello?” Ebraismo, Cristianesimo e Islam in dialogo*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo Edizioni.
- Carobene G. (2012) *Scientology tra religione e sanzione*, Napoli, Liguori.
- Consiglio d'Europa (1999), *Illegal activities of sects, Recommendation n. 1412 (22 giugno 1999)*, in <http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/X2HXrefViewPDF.asp?FileID=16713&lang=en>.
- Consiglio d'Europa (2008), *Libro bianco sul dialogo interculturale. Vivere insieme in pari dignità, (7 maggio 2008)*, Strasburgo, in http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf.
- Di Marzio R. (2010), *Nuove religioni e sette. La psicologia di fronte alle nuove forme di culto*, Roma, Edizioni Magi.
- Di Marzio, R. (2012), *Organizzazioni settarie e antisettarie: strutture e dinamiche simili in contesti antagonisti*. In F. De Nardi & R. Scardigno (Eds.), *L'io, l'altro, Dio* (pp. 95-110), Roma, Aracne.
- Di Marzio, R. (2015), *Affiliazione ai nuovi movimenti religiosi: esame critico del modello estrinseco di conversione*, «Psicologia della religione E-Journal», 2014, 1(1), pp.1-11.

- Direzione Centrale degli Affari dei Culti - Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione (2013) (a cura di), *Religioni, dialogo, integrazione*.
- Ferrari A. (2013), *La libertà religiosa in Italia. Un percorso incompiuto*, Roma, Carocci.
- Garelli F. (2011), *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, Bologna, Il Mulino.
- Hood R.W. Jr., Hill P.C. e Williamson W.P. (2009), *Psicologia del fondamentalismo religioso*, Milano, Carlo Amore.
- Hood R.W. Jr., Spilka B., Hunsberger B. e Gorsuch R. (2001), *Psicologia della religione. Prospettive psicosociali ed empiriche*, Torino, Centro Scientifico Editore.
- HRWF/Human Rights Without Frontiers (a cura del) (2011), *Japan. Abduction and Deprivation of Freedom for the Purpose of Religious De-conversion*, in <http://www.dimarzio.info/en/archiv/finish/11-deprogramming/2-hrwf-abduction-and-deprivation-of-freedom.html>.
- Introvigne M. e Zoccatelli P. (a cura di) (2013), *Enciclopedia delle religioni in Italia*, Torino, Elledici.
- Maori A. (2015), *Vietato pregare. Storie di intolleranza religiosa nell'Italia Repubblicana*, Reality Book.
- Nardini A. e Mucciconi I.T. (2013) (a cura di), *L'esercizio della libertà religiosa in Italia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio del segretario generale, Ufficio Studi e Rapporti Istituzionali.
- Naso P. (2015), *L'incognita post-secolare. Pluralismo religioso, fondamentalismi, laicità*, Napoli, Guida.
- Pace E. (2011), *Vecchi e nuovi dei. La geografia religiosa dell'Italia che cambia*, Padova, Paoline Editoriale.
- Zaccaria R., Valastro A. e Albanesi E. (2013), *Diritto dell'informazione e della comunicazione*, Padova, CEDAM.

Per informazioni approfondite sulle minoranze religiose presenti in Italia si rimanda alla collana Religioni e Movimenti a cura del CESNUR: <http://www.cesnur.org/libri.htm>

Sitografia

- Sito dell'European Federation for Freedom of Belief (FOB): <https://freedomofbelief.net/it/>
- Canale Video di FOB: <https://vimeo.com/140974950>
- Sito del Centro Studi sulle Nuove Religioni: www.cesnur.org
- Sito dell'Associazione Internazionale per la Difesa della Libertà religiosa: www.aidlr.it
- Sito di Soteria International: <http://www.soteriainternational.org/>
- Sito dell'European Coordination for Freedom of Conscience: <http://www.freedomofconscience.eu/>
- Sito di Radio Diritto zero: <http://www.dirittozero.com>
- Sito di *Credere è reato?*: <https://crederereato.wordpress.com>
- Sito della Società Italiana di Psicologia della Religione: www.psicologiadellareligione.it
- Sito di Psicologia della Religione e-journal / Psychology of Religion e-Journal (PRJ), rivista pubblicata dalla Società Italiana di Psicologia della Religione (SIPR): <http://www.psyrel-journal.it/>
- Sito dell'OSCE/ODIHR: <http://www.osce.org/odihr>
- Sito di HRWF (Human Rights Without Frontiers): <http://hrwf.eu>
- Sito *Le religioni in Italia*, Introvigne M. e Zoccatelli P. (a cura di) (2016): <http://www.cesnur.com>
- Sito di *Coscienza e Libertà*, Organo ufficiale dell'AIDLR: <http://ita.calameo.com/books/001621356e54cf033f238>
- Sito di *Confronti*, Mensile di Fede, Politica, Vita quotidiana, Dialogo, Ecumenismo, Laicità, Pluralismo, Culture: <http://www.confronti.net>
- Sito di *Critica Liberale*, Mensile di sinistra liberale: www.criticaliberale.it

Manifesto di Intenti

FOB (Freedom of Belief) nasce sull'ispirazione dei principi che tutelano i diritti umani fondamentali in relazione alla libertà di religione, credo e coscienza. Il suo scopo è quello di promuovere questi principi favorendo l'informazione, la conoscenza e la consapevolezza su questi temi, dentro e fuori dall'Europa. Un obiettivo certamente ambizioso, ma che si rivela sempre più necessario, a causa delle caratteristiche (non ultima il travagliato processo di globalizzazione) con cui si sta modellando lo scenario internazionale, piagato dai fondamentalismi e dall'intolleranza.

Il FOB si riconosce nelle linee guida espresse dal Consiglio dell'Unione Europea nel programma FoRB in merito alla promozione e protezione della religione e del credo (Lussemburgo, 24 giugno 2013): con la sua azione intende principalmente sostenere l'applicazione e opporsi alle violazioni dei principi espressi nel documento. Come specificato, infatti, nel testo del Consiglio dell'UE, "le violazioni della libertà di religione e credo possono esacerbare l'intolleranza e spesso costituire indicatori precoci di potenziali violenze o conflitti"¹. È tanto più urgente, quindi, un richiamo continuo a un'Europa "imparziale e non allineata con nessuna specifica religione o credo"², affinché possa proteggere i suoi cittadini da ogni forma di estremismo, sia che esso sia originato da sentimenti religiosi che da pulsioni anti-religiose.

Il FOB ha scelto di risalire alle origini della storia della Comunità Europea. Per questo motivo la sede scelta è a Roma: qui, col Trattato del 1957, è nata la Comunità Economica Europea, ed è in Italia che sono stati espressi per la prima volta quei valori che hanno stimolato la nascita dell'UE.

Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, infatti, con il Manifesto di Ventotene, scritto nel corso del duro esilio nell'isola già negli anni Quaranta, hanno promosso quegli ideali di federalismo europeo fondati sui concetti kantiani di pace e libertà su cui è stata fondata l'Unione Europea. È lecito chiedersi, oggi, se le speranze di Spinelli e i valori che l'hanno spinto alla strenua lotta per un'unità al di sopra degli stati nazionali si siano effettivamente realizzati, e se le divisioni che

1 - <http://www.dimarzio.info/it/docum/finish/17-religious-freedom/225-forb-protection-and-promotion.html>

2 - Ibid.

continuamente percorrono l'Europa non siano figlie innanzitutto della mancata promozione e attuazione di quei principi. Perché, se così fosse, allora oggi sarebbe più che mai necessario tornare alle origini di quei valori, quando la catastrofe che aveva travolto il continente faceva presagire il rischio della prevalenza su scala europea del totalitarismo e imponeva la necessità di un'Europa "libera e unita"³.

Una visione, questa, che aveva già maturato un altro italiano prima di Spinelli: Giuseppe Mazzini, che nel 1834 fondò la "Giovine Europa" dando vita a un'associazione che, nonostante la sua vita breve, seppe gettare con inaudita lungimiranza i semi dell'ideale federalista.

Nello specifico, lo scopo principale che il FOB si propone di perseguire è quello di contribuire alla costruzione di un'Europa in cui "tutte le credenze religiose dovranno essere ugualmente rispettate, ma lo Stato non dovrà più avere un bilancio dei culti, e dovrà riprendere la sua opera educatrice per lo sviluppo dello spirito critico"⁴. Valori europei, questi, che hanno trovato uno sviluppo concreto nel FORB sulla base dei principi fissati per la prima volta in Italia, a cui il FOB vuole ricollegarsi partendo proprio da questo paese, in cui è nato il Manifesto di Ventotene, e dalla sua Capitale, dove ha visto la luce il Trattato. Un fondamento storico, ma anche politico, che richiede un'azione della laicità a tutela della religiosità e contro, semmai, i clericalismi, a differenza dell'andamento contrario laicista a cui abbiamo assistito spesso negli ultimi anni in contrapposizione allo spirito di Ernesto Rossi.

Il FOB vuole, al contrario, ricollegarsi a quello spirito e all'ideale spinelliano: pertanto la fondazione, a Roma, di una federazione europea che riunisca in un unico movimento transnazionale le ONG che lottano, isolate, in ciascuna nazione, per la libertà di religione e credo, non è casuale. Una federazione che agisca a sostegno e parallelamente al programma FORB attraverso un lungo cammino che muovendosi da questi principi laici e universali incentri la sua azione, in modo specifico, sull'aspetto particolare della libertà religiosa. Il FOB ritiene tanto più utile rimarcare queste origini dell'Europa Unita nel momento di crisi che l'Unione sta attraversando: crisi economica, ma anche e soprattutto di valori, tanto che il concetto stesso di "Europa Unita" è continuamente messo in discussione nelle sedi più diverse.

L'obiettivo, quindi, di raccogliere a Roma i contributi di varie ONG europee ha anche un importante valore simbolico. La difesa dei diritti

3 - Manifesto di Ventotene

4 - Ibid.

religiosi e di credo non può essere lasciata ad appannaggio di “guerre di religione”, più o meno sottili, in un momento storico piagato dagli estremismi fondamentalisti e terroristi: bisogna vigilare affinché questa battaglia di civiltà s’inserisca nell’alveo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e della Carta dei Diritti Fondamentali. Con questo obiettivo il FOB si riallaccia alle origini laiche del federalismo europeo, nella speranza che ogni manifestazione di libero pensiero, incluso il diritto di credere, dubitare o non credere affatto, trovi cittadinanza effettiva negli Stati membri e fuori dall’Europa.

ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE MEMBRI FOB PRESENTI AL CONVEGNO

AIDRL Associazione Internazionale per la Difesa della Libertà Religiosa

L'Associazione Internazionale per la Difesa della Libertà Religiosa (AIDRL), organizzazione non governativa riconosciuta presso l'ONU e il Consiglio d'Europa, ha sede a Berna e, pur essendo presente in diversi Paesi europei e africani, è ben organizzata in Francia, Belgio, Canada, Germania, Austria, Svizzera, Spagna, Portogallo, Romania.

Nel 1946 il dottor Jean Nussbaum diede vita all'Association Internationale pour la Défense de la Liberté Religieuse (AIDRL). Ben presto furono organizzate varie sezioni nazionali. Nel nostro Paese venne costituita nel 1973 la sezione italiana. L'AIDRL, che attualmente ha sede a Berna, pur essendo presente in diversi Paesi europei e africani, è ben organizzata in Francia, Belgio, Canada, Germania, Austria, Svizzera, Spagna, Portogallo, Romania. Essa è riconosciuta con statuto consultivo presso l'Onu, l'Unesco e il Consiglio d'Europa.

Gli scopi dell'associazione sono i seguenti:

- Invitare tutti coloro che sono animati da un ideale di libertà, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua, di religione o di convinzione, a partecipare a questa crociata contro l'intolleranza e il fanatismo in tutte le loro manifestazioni.
- Valorizzare la dignità umana affinché ogni individuo acceda, sotto ogni punto di vista, a una vera esistenza e a uno sviluppo del proprio essere, per scoprire la sua vera identità.
- Salvaguardare ovunque nel mondo la libertà di religione o di convinzione.
- Creare un clima di maggior comprensione e di rispetto reciproco tra gli uomini di ogni fede e convinzione, per aiutare l'umanità a risolvere i grandi problemi della pace, della libertà, della giustizia.

L'Associazione opera in più direzione organizzando, da sola o in collaborazione con altre ONG, in modo particolare l'IRLA (International Religious Liberty Association), congressi mondiali, internazionali, regionali, convegni simposi, pubblicazioni. Fra le occasioni più importanti si ricordano i congressi mondiali sulla libertà religiosa organizzati nelle varie aree del mondo.

Organo dell'Associazione è la rivista "Coscienza e Libertà". L'Associazione ha un comitato d'onore che vanta fra i suoi presidenti uomini e donne riconosciuti a livello mondiale.

SOTERIA INTERNATIONAL

SOTERIA International è stata fondata nel 2007 per venire incontro all'aumentata necessità di proteggere e mettere in luce le violazioni dei diritti umani causati dal fraintendimento della pratica spirituale. SOTERIA International si prefigge di ristabilire un dialogo costruttivo tra le parti sociali e statali insieme con i praticanti spirituali, allo scopo di diminuire le divergenze dovute alle incomprensioni, e di fermare gli abusi dei diritti umani che da esse risultano. La sede centrale si trova a Copenhagen ed organizza conferenze internazionali e forum, così come casi legali.

SOTERIA International è accreditata nel Parlamento Europeo e lavora attivamente per promuovere prospettive spirituali nelle soluzioni politiche. L'iscrizione a SOTERIA International è aperta a tutti gli individui ed organizzazioni. SOTERIA International è rappresentata in Danimarca, Svezia, Finlandia, Germania, Belgio, Inghilterra, Romania, Israele ed Italia.

Soteria International – linee-guida delle attività:

- Soteria International lavora per assicurare il diritto di ognuno di perseguire una pratica spirituale..
- Soteria International lavora per società che riflettono la spiritualità come una parte essenziale ed inerente della vita umana e facilita la ricerca spirituale dell'umanità.
- Soteria International promuove prospettive spirituali nei dibattiti pubblici.
- Soteria International coinvolge comunità locali e globali per far crescere la consapevolezza dei principi immanenti dei Diritti Umani Spirituali interiori; rivaluta l'umanità nei diritti umani, compresi dai principi della natura interiore del genere umano.
- Soteria International si prefigge di salvaguardare la libertà di espressione per le organizzazioni spirituali e di assicurare il loro accesso ai dibattiti pubblici.
- Soteria International organizza campagne politiche specifiche indirizzate alla magistratura, ai politici e ai media, per sollevare le questioni dei diritti umani spirituali e trovare soluzioni in ambito politico o giuridico quando necessario.

CAPLC European Coordinations of Associations and Individual for Freedom of Coscience

CAPLC (European Coordination of Associations and Individuals for Freedom of Conscience). This ONG follows a humanist universal call towards peace, brotherhood and tolerance regarding all human beings. It stemmed out of the following observations: -worldwide, an unparalleled crisis of civilisation, aggravated by recurrent economic, social and financial upheavals pours on mankind an array of evils and disasters: genocide, poverty, unemployment, starvation, terrorism, crime, drugs, extinction of species... – On the « old continent », the European Union allowed since 1957, the gathering of communities of which the history, the beliefs, the language, the level of life seem as many obstacles to the creation of a great federal European state; – The founders of CAP Europe are convinced that this patchwork of peoples and cultures constitutes a considerable legacy and wealth as long as the European construction is inspired by principles of brotherhood, solidarity and tolerance. Europe will be then able by its example and its international weight to bring a major contribution to the creation of a world of peace, justice and fraternity. CAP Europe intends to fully contribute to this magnificent endeavour and to work for this new world. Within this general mission, the association: – Addresses and welcomes all individuals having the awareness level to consider themselves a citizen of the world, beyond the belonging to a State. – Works for the creation and the enhancement of solidarity and fraternity of all communities aiming at an international peaceful free society; – Favours a spirit of tolerance, peace and equality among all ethnic, national, social and religious groups – Affirms its unconditional support to the principles of: the Universal Declaration of Human Rights of December 10, 1948, the European Convention of Human Rights and Fundamental Freedoms of November 4, 1950, the International Convention on the Rights of the Child of November 20, 1989, the Chart of Fundamental Rights of the European Union of December 7, 2000; – Intends to stay ever neutral and independent from politics and money. - See more at: <http://www.freedomofconscience.eu/a-propos/#sthash.yiLuGSW4.dpuf>

FOREF Forum for Religious Freedom Europe

The Forum for Religious Freedom Europe (FOREF Europe) is an independent, secular, civil society formation dedicated to defending the freedom of religion in accordance with international law.

FOREF Europe has been founded as an international NGO based in Vienna, Austria in 2005 by the constitutional expert Prof. Dr. Christian Brünner and the human rights activist and freelance journalist Peter Zoehrer.

FOREF Europe regularly reports to the media, OSCE, US-State Department, and various other human rights organizations on religious freedom violations in the OSCE-region and other countries.

FOREF Europe has established an international scientific board of experts as well as an interdenominational religious board. Since its establishment, FOREF Europe has achieved a number of important victories in helping victims of religious intolerance to gain respect for their rights and be vindicated from injustice, discrimination or persecution.

FOREF Europe's Facebook community numbers over 2000 members.

In 2014, FOREF Europe named international human rights activist Dr. Aaron Rhodes president.

The mandate of FOREF Europe is:

- The protection of the right of freedom of thought, conscience, and religion or belief.
- The promotion of basic democratic principles and the Rule of Law
- The monitoring and documentation of official and public intolerance against religious minorities and advancing public awareness.
- Advocacy with local, national, and international authorities and civil society.
- The promotion of objective approaches to understanding the emergence of new religious movements.
- Supporting the civil society's ability to pro-actively find solutions to inter-religious conflicts.

Socio sostenitore: come associarsi

Se vuoi contribuire a realizzare le finalità di FOB puoi diventare **socio sostenitore**.

QUOTA ANNUALE € 50

Puoi pagare la quota di iscrizione all'Associazione tramite bonifico bancario oppure con PayPal. Visita il sito alla pagina

<https://freedomofbelief.net/it/modulo-di-iscrizione-socio-sostenitore>

e compila il modulo di associazione online.

Il bonifico bancario va effettuato sulla:

Banca Regionale Europea

c/c 13892

Iban IT85R0690601008000000013892.

FINALITÀ di FOB

FOB è un libero sodalizio di cultura e di informazione indipendente da partiti;

Riafferma la libertà di credo religioso, filosofico e spirituale;

Si propone la diffusione, lo svolgimento e l'attuazione di tale principio nell'ambito della Comunità europea e dell'Organizzazione internazionale;

Difende le persone singole o associate da ogni ostacolo che limita o discrimina la loro libertà religiosa;

Si appella agli Stati per la rimozione di ogni ostacolo e per il compimento della pacifica e libera scelta religiosa.

Promuove l'idea che la reale attuazione della libertà di credo, che tuteli i credenti e i non credenti, è elemento rilevante per un'alleanza pacifica e universale dei popoli.



EU Transparency Register

ID number: 015146319708-20

contact@freedomofbelief.net

pressoffice@freedomofbelief.net

spokesman@freedomofbelief.net

<http://freedomofbelief.net>



European Federation for Freedom of Belief

ATTI DEL 1° CONVEGNO FOB

**Laicità e libertà di credo in Italia:
rapporti, proposte, testimonianze**

Presentazione di FOB

(European Federation for Freedom of Belief)

Roma, 21 dicembre 2015

Palazzo Montecitorio, Sala del Mappamondo

**EU Transparency Register
ID number: 015146319708-20**

contact@freedomofbelief.net
pressoffice@freedomofbelief.net
spokesman@freedomofbelief.net
<http://freedomofbelief.net>